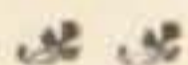


viscere del monte scaturisca dalla roccia viva, giungerà al vecchio albero inaridito la linfa capace di farlo ancora germogliare e fruttificare: sarà l'Umanesimo e poi quello che in senso ristretto si suol dire Rinascimento, mentre della grande Rinascita, che abbraccia cinque secoli, non è che uno dei momenti, forse l'ultimo. La nuova fonte di vita rampollerà ancora fuori delle scuole, e questa volta non cercherà nemmeno di crearsi cattedre proprie, ma rivolgendosi direttamente agli spiriti senza intermedio di precettistica magistrale raggiungerà altrettanto rapidamente l'universale e concluderà il secolare travaglio di una delle fasi della civiltà europea. Il mondo che esso esprimerà, alla fine del secolo decimosesto, sarà quello di cui forse oggi viviamo il tramonto senza poter immaginare quali colori avrà l'alba di domani: ma forse anche essa, per vie ancor più misteriose e profonde, trarrà le sue essenze vitali dall'antica madre, alla quale la gente italica ha chiesto un tempo, per donarle al mondo, la giustizia e la bellezza: la civiltà classica fecondata dal Verbo cristiano, che sempre e ovunque ha un nome ottimo massimo augusto: quello di Roma.

GIORGIO CENCETTI



San Michele in Bosco di Bologna

Il convento di S. Michele in Bosco, per gli eventi storici cui fu partecipe, per la sua importanza edilizia, per le sue ricchezze artistiche, per la sua posizione panoramica è nominato ad ogni passo nelle cronache e nelle storie locali.

« Le notizie autentiche su un cenobio sorto sul colle muovono dall'anno 1100. Nella celebre pestilenza del 1348 i Religiosi o Canonici, che l'abitavano, perirono quasi tutti, e i superstiti, temendo anche le disgrazie della prossima guerra, discesero in città. Poco tempo dopo l'Oleggio riduceva quel luogo a fortilizio; nel 1364 il cardinale Androino della Rocca concedeva S. Michele in Bosco ai monaci di Monte Oliveto. Delle costruzioni d'allora nulla ri-

mane, chè tutto fu raso al suolo durante l'assedio del 1430. Iniziata la ricostruzione nel 1437, la prima pietra della chiesa fu posta da papa Eugenio IV e il convento fu aggiunto nel 1454 a spese pubbliche: sì che nel 1455 fu pronto per accogliere di nuovo gli Olivetani. L'inizio del sec. XVI segna un grande fervore di opere. Nel 1514 si fabbricò la libreria, poi si ampliò il campanile (1514-1520), poi il refettorio di cui Bernardino da Milano scolpì gli ornamenti delle finestre (1523), poi il chiostro di mezzo: altri lavori continuarono per tutto il sec. XVI e pel primo decennio del seguente. Dopo la soppressione degli Olivetani (1797), il monastero fu ridotto (1804) a casa di pena; nel quale uso durò con singolare e sconsolante deperimento sino al 1824. Nel 1841 il Cardinale Spinola lo trasformava con notevoli abbellimenti in villa legatizia, e tale rimase finchè, giunto nel 1860 Vittorio Emanuele a Bologna, soggiornandovi, gli procurò il nome di Villa Reale. Ora il convento è stato adattato con ampi lavori (1887-1893) ad Istituto Ortopedico, fondato mercè un cospicuo lascito (1880) del chirurgo Francesco Rizzoli e inaugurato nel 1896 ». Così la Guida di Bologna di Ricci-Zucchini (1930). Aggiungiamo che nel 1934 gli Olivetani tornarono ad officiare la chiesa.

Molte opere del secolo XV furono sostituite durante il Seicento e il Settecento: molto del materiale artistico accumulato nei secoli dentro il grande monastero fu disperso alla fine del Settecento. Il convento soffrì gran distruzioni e vandalismi durante gli anni dell'Ottocento, nei quali fu adattato a luogo di pena. Ciononostante il monumentale edificio, per merito specialmente del compianto prof. Vittorio Putti direttore dell'Istituto Rizzoli, rifugge ancora del suo antico splendore e costituisce una delle gemme artistiche della città.

Copiosi sono gli scritti e i documenti iconografici relativi a San Michele in Bosco, come può vedersi nell'opera di Guido Zucchini *Edifici di Bologna* (1931). Tra i primi ricorderemo la descrizione della chiesa e del convento scritta dal Calindri (*Dizion. corografico*, vol. III) e, più importante, l'*Indicazione storico-artistica delle cose*

spettanti alla villa Legatizia di S. Michele in Bosco (1850) voluta dal dott. Luigi Arze, economo di Legazione, che, avendo raccolte notizie del monastero olivetano, le affidò a Gaetano Giordani, allora ispettore della Pinacoteca pontificia, perchè compilasse una guida « atta a dimostrare colla possibile brevità, per comodo in ispecie dei forestieri, quanto offre di più ragguardevole ed interessante massime sotto gli artistici rapporti » il convento trasformato in quegli anni in villa legatizia. Il Giordani si servì, per la parte artistica, di certi spogli del secolo XVII tratti, a cura di Marcello Oretti, dai libri di spese dell'archivio del convento. L'opera sua, a prescindere da una certa togata verbosità, è preziosa per ricchezza di notizie e per diligenza di descrizioni.

Più di recente la Deputazione Provinciale di Bologna, volendo ricordare le glorie del luogo destinato a Istituto Ortopedico, incaricò Malaguzzi-Valeri di compilarne una monografia (1895). Il Malaguzzi spogliò i documenti olivetani custoditi nell'Archivio di Stato, ma molte sue asserzioni vanno accolte con riserva. Il suo lavoro però è un notevole contributo alla conoscenza delle bellezze artistiche della chiesa e del convento (v. dello stesso *L'Architettura a Bologna nel Rinascimento* [1899]).

Il prof. Supino, nell'illustrazione dell'*Arte nelle chiese di Bologna* (1938), riprese in esame l'architettura della chiesa, la sua epoca e il suo probabile autore, giungendo a conclusioni, come vedremo, inesatte.

Di recente il padre olivetano Isidoro Minucci ha iniziato la storia del convento e ne va pubblicando dal 1940 vari capitoli nel periodico *L'Ulivo*.

Le iscrizioni sparse nella chiesa e nel monastero furono raccolte dal Giordani e in forma più completa da Ugo Barbèri (*Le iscrizioni di S. M. in B.*, Bologna, 1929).

Sembrerebbe che, dopo tanti studi, nulla ci fosse da dire sul monumentale cenobio: ma un manoscritto della biblioteca Malvezzi-De Medici, sconosciuto al Malaguzzi e al Supino, porta nuova luce su alcune vicende artistiche dell'edificio. Il ms., del

quale mi è stato concesso lo studio dalla liberalità del marchese Aldobrandino Malvezzi-De Medici che vivamente ringrazio, porta il titolo *Notizie antiche spettanti al monastero di S. Michele in Bosco* e consta di sei quaderni (cc. 255) di carta (la filigrana è quella della cartiera di Pontecchio ricordata dal Calindri nel 1782).

Il ms. fu steso probabilmente da un monaco olivetano verso il 1775: contiene una serie di notizie artistiche tratte dai libri del convento ed è certamente quello compilato a cura dell'Oretti e ricordato dal Giordani (pag. 16). Vi è unito un fascio di carte sciolte, tra cui altri registi, un foglio con notizie di pitture di mano dell'Oretti, abbozzi di storia del convento, ecc.

La sua importanza deriva dal fatto, che con la soppressione del convento avvenuta alla fine del Settecento molti antichi libri di spesa andarono perduti: cosicchè di varie opere d'arte e di vari artisti ora non si ha che il ricordo dato dal ms. Malvezzi. Così come per la chiesa e per il convento di S. Francesco a noi ora non resta che il regesto dei libri mastri fatto dal Carrati prima della fine del Settecento.

Il compilatore del ms. Malvezzi, che a volte trascrive testualmente e a volte riassume, trasse le notizie dai seguenti libri:

Fabbrica: serie di quattordici tomi dal 1437 al 1772 mancante del tomo 3. Nell'Archivio di Stato mancano ora i tomi 3, 7, 8, 9 e 10. Il tomo 14, che nel manoscritto è compendiato fino al 1772, continua fino al 1788: ciò serve a stabilire che il ms. fu composto post 1772.

Uscita: serie di diciannove tomi, dal 1398 al 1769, mancante nell'Archivio di Stato.

Debitori e Creditori: serie di ventotto tomi dal 1414 al 1743. Il tomo I mancava anche all'epoca del ms. Malvezzi: tutta la serie manca nell'Archivio di Stato.

Sagristia: serie di alcuni libri dei secoli XVII-XVIII mancante nell'Archivio di Stato, che possiede un solo libro di *sagrestia* del 1777-1798, di cui non è regesto nel ms. Malvezzi databile per ciò post 1772 e ante 1777.

Campioni: serie di tredici libri dal 1382 al 1742 mancante nell'Archivio di Stato.

Di un'ottantina di libri di spese esistenti ancora alla fine del Settecento il Malaguzzi ne ha conosciuto soltanto una decina.

Concordando le notizie date dal ms. Malvezzi, di cui molte inedite, con quelle del Giordani e del Malaguzzi possiamo stabilire la cronologia dei lavori e dei fatti artistici avvenuti a S. Michele in Bosco fino alla Rivoluzione francese con particolare riguardo a quanto avvenne nei secoli XV e XVI (1).

Alcuni documenti dell'archivio di S. Michele in Bosco (ora nell'Archivio di Stato) citati in parte dal Giordani (pag. XXXIV e XXXV), tra i quali la scrittura fatta dal Ramazzotto per l'erezione della cappella della Madonna, quella del Baglione (1588) per la pittura del chiostro di mezzo, del Santi per le prospettive (1665), del Canuti per gli affreschi della libreria (1677), del Bianchi per l'ancona marmorea dell'altare maggiore (1681) ecc., non si sono potuti riscontrare, perchè tutto il materiale dell'Archivio di Stato, causa la guerra, non è più a disposizione degli studiosi.

CHIESA

1405 - Lippo di Dalmasio dipinge un S. Michele.

Nessuna traccia di quest'opera del noto pittore di Madonne.

1408 - Viene seppellito nella chiesa il famoso legista Antonio da Budrio: nel 1435 si pagano a Giacomo da Siena *intagliatore* (Iacopo della Quercia) lire 13 in acconto per la pietra tombale di Antonio.

La pietra tombale del legista passò dalla chiesa al *chiostro dipinto* ed è ora murata nel passaggio tra la chiesa e il dormitorio.

La salma è, all'uso comune, distesa sul letto di morte, il capo sostenuto

(1) Notizie biografiche di pittori, scultori e muratori, che hanno lavorato a S. Michele in Bosco, provengono dall'opera (ora in corso di stampa) di F. FILIPPINI e G. ZUCCHINI, *Documenti sulla pittura e miniatura a Bologna dal secolo XIII al XVI*; quelle di muratori, lapidisti, intagliatori ecc. dallo studio, pure in corso di stampa, di G. ZUCCHINI, *Artigiani a Bologna nei secoli XIV, XV e XVI*. Per gli artisti del secolo XVII e XVIII valgono il MALVASIA, *Fels. Pittrice*, tra i vecchi libri e il THIEME-BECKER tra i moderni.

da un cuscino, le mani incrociate sul grembo, i piedi appoggiati al libro della scienza. La veste ricopre le fredde membra con avvolgimenti tortuosi. L'iscrizione a caratteri gotici elogia la sapienza, il senno, la pietà, l'integrità dell'uomo e ne ricorda la morte avvenuta il 4 ottobre 1408.

Penso che questa opera di Iacopo della Quercia sia sfuggita all'attenzione degli studiosi d'arte per il suo stato di corrosione, che non ci lascia neppure stabilire se il marmo sia tutto lavoro dello scultore senese o anche di qualche aiuto. Sono però ancora palesi le somiglianze con le lapidi Trenta di Lucca e vi si scorge il fare nervoso inimitabile dello scultore senese. La pietra tombale di Antonio è riprodotta nel monumento *Clarorum virorum ecc.* del Rybisch (Fiancoforte, 1589) e nell'*Eletta dei monumenti sepolcrali* di Bologna (1833-44, tom. III).

1411 - Tommasino da Paese intagliatore provvede una tavola (quadro) per l'altar maggiore.

Molto probabilmente si tratta di Tommasino di Giovanni da Baiso (Reggio Emilia) noto intagliatore e padre di Arduino.

Tommasino, morto verso il 1423, lavorò molto a Ferrara e fece a Bologna il coro di S. Francesco: ma quasi nessuna delle sue opere è rimasta.

1413 - Giovanni da Scanello fa opere di pittura.

Giovanni di Bartolomeo da Scanello (Bologna) fu iscritto alla matricola delle Quattro Arti nel 1410; abitava nella parrocchia di S. Mamolo. E' nominato come teste in processi del periodo 1414-1423.

1421-22 - Giovanni da Modena dipinge un Crocifisso e due candelieri.

Di Giovanni di Pietro Falloppi da Modena abbiamo notizie dal 1409 al 1452. Fu uno dei più operosi pittori del primo Quattrocento a Bologna e uno dei più significativi campioni del periodo di transizione dal Trecento alla Rinascenza.

Esegui nel 1420 gli affreschi della cappella di S. Giorgio in S. Petronio e secondo il Longhi (*Officina ferrarese*) anche quelli della cappella Bolognini: dipinse per le chiese di S. Francesco e del Baraccano, per il Comune ecc.

Nessuna traccia delle opere da lui fatte in S. Michele in Bosco.

1435 - Si costruisce un portico esterno.

I documenti ci dicono che nel secolo XIV era sul colle una chiesa, ma non conosciamo affatto la sua forma nè i suoi particolari.

1437 - Si inizia la costruzione di una nuova chiesa ad opera di Giovanni Negro, Cristoforo di Zanino, Paolo di Tebaldo Lazzari, Gaspare Nadi, Bartolomeo dal Pozzo, Pellegrino da Carpi ed altri muratori.

Della chiesa iniziata nel 1437 e compiuta nel 1455 rimane una parte del fianco meridionale a paraste collegate da archi ribassati con cornicione a combinazione di mattoni.

Tra gli artefici della nuova costruzione il più notevole è Giovanni Rossi da Modena detto il Negro vissuto fino circa al 1478. Fu ingegnere della Fabbrica di S. Petronio e del Comune: costruì la libreria e la cappella

Guidotti in S. Domenico, la cappella Bessarione nella Madonna del Monte ecc. Purtroppo tanto la cappella Bessarione che la chiesa di S. Michele in Bosco non mostrano che pochi avanzi insufficienti a ricostruirne le forme: ma la libreria domenicana e la cappella Guidotti attestano la valentia di questo architetto, la cui personalità si va man mano chiarendo.

Credo che a lui si debba il disegno della chiesa olivetana del 1437. Capimastri muratori sono Cristoforo di Zanino, Paolo di Tebaldo e Gaspare Nadi, che affidò il suo nome al noto *Diario*. Specialista nel tagliare i mattoni cotti con la martellina era Bartolomeo Dal Pozzo, che troviamo quasi sempre a fianco di Giovanni Negro.

I frati vendono nel 1437 al Negro una casa in Via S. Felice per lire 300 e questi le sconta lavorando per il convento.

1438 - Tommaso Fiorini tagliapietre di Varignana fa colonne e capitelli.

Tommaso di Giovanni Fiorini da Varignana (località a levante di Bologna nota per le cave di arenaria) lavorò per la ricostruzione del palazzo degli Anziani (1425) e fece basi e capitelli per i piloni di S. Petronio (1447-1455).

1443 - Baldo da Imola fa il tetto della porta: si fa un cielo all'altare di S. Michele.

1444 - Si fa smaltare (intonacare) la chiesa.

1447 - Giovanni Negro costruisce la facciata della nuova chiesa con *toresini* (guglie), finestre e occhio e fa nel presbiterio un frontespizio, l'altare, le volte di un pulpito ecc.: Cesare dipinge un S. Michele nel presbiterio: Tommaso Fiorini fornisce due colonne per il Paradiso: Baldo da Imola copre il tetto della tribuna (presbiterio): Biagio da Bissone e Domenico da Lugano iniziano la costruzione della tribuna o presbiterio e del *paradiso* detto anche *scurolo* (chiesa sotterranea) sotto la direzione di Giovanni Negro.

La facciata non doveva differire molto dal tipo consueto locale, di forma basilicale, divisa in tre scomparti, con una finestra circolare nel mezzo e due laterali a sesto acuto. Dello *scurolo* del 1447 rimangono le volte sostenute da due colonne tonde di macigno con capitelli a foglie d'acqua del tipo comune alla prima metà del Quattrocento bolognese. Il pittore Cesare è figlio di Giovanni da Modena: i documenti, che vanno dal 1441 al 1470, ricordano sue pitture e vetrate da lui eseguite per la Madonna del Monte, per la chiesa dei Servi, per il palazzo del Comune ecc., tutte perdute.

1454 - Gherardino dalle finestre fa le vetrate a colori.

Gherardino dalle finestre è uno dei membri della famiglia Cabrini, i ben noti vetrai bolognesi, autori delle vetrate di S. Petronio e di altre chiese. Di Gherardino si hanno notizie dal 1438 al 1454: delle sue opere nulla è rimasto.

1455 - Si fanno finestre ad opera di Alberto da Brescia e Gaspare dalla Zocca: si fa la finestra dell'altare del Paradiso con la testa del Salvatore ad opera di Cesare. La chiesa viene consacrata.

1458 - Tommaso conviene con il priore fra Leonardo Mezzavacca per dipingere il tabernacolo del Crocifisso.

Tommaso è probabilmente il Garelli detto *Masaccio*, figlio di Alberto, di cui si hanno documenti dal 1450 al 1495. Massaro delle Quattro Arti per undici volte, pittore ufficiale del Comune, castellano della rocca di Castelfranco (1482), fu discreto seguace di Marco Zoppo.

Non rimangono di lui che un S. Vincenzo affrescato su un pilone di San Petronio e un politico nella cappella di S. Brigida pure in S. Petronio: altri quadri gli sono attribuiti.

1459 - Giovanni da Cremona scolpisce il tabernacolo ligneo del Crocifisso.

1460 - Il lapicida Antonio da Firenze fa sepolture.

Il lapicida fiorentino è forse Antonio di Simone Infrangipani morto nel 1483 e padre di Marsilio. Lavorò per il palazzo degli Anziani (1429), per quello del Podestà (1438), per la casa Bolognini (1454) e per S. Petronio.

1484 - David rinfresca un poco la tavola dell'altare: Cesare dipinge la chiesa.

David è il figlio di Tommaso Garelli erroneamente citato dal Malaguzzi (pag. 17) con il nome di Damiano.

1497 - Michele dipinge e indora un tabernacolo.

Forse si tratta di Michele di Giovanni Battista Costa ferrarese venuto a Bologna nel 1483.

1514 - Si fa per lire 32 e soldi 6 l'ornato della porta del presbiterio che va in dormitorio.

Non si riesce a mettere d'accordo questo documento con quello pubblicato più avanti, secondo il quale nel 1518 Bernardino da Milano si impegna di fare la porta che va al convento posta di fianco all'arco d'imbocco della cappella maggiore, la stessa porta cioè che era già stata decorata nel 1514.

1515 - Giovanni da Ravenna dipinge tre stemmi.

I documenti (1454-1490) ricordano questo Giovanni bidello della facoltà di teologia, più decoratore che pittore.

1517 - I tagliapietre Bernardino e Domenico milanesi fanno (in pietra di Varignana) basi, capitelli, piedistalli, cornici con la investitura per tutti quattro i pilastri della chiesa per lire 100: Giovanni Battista del lago di Lugano si impegna con i frati di costruire la chiesa nuova a quattro pilastri di pietra viva con muri laterali, volta, cappella maggiore, sproni esterni ecc. per lire 1073 e soldi 10: Innocenzo da Imola si accorda (22 novembre) con i frati per la pittura a olio del quadro dell'altar maggiore e cioè: una bella Madonna in gloria con angeli e spiriti nella parte disopra, nel

mezzo S. Michele e ai lati S. Benedetto e S. Pietro secondo il disegno che ha in mano il conte Battista Bentivoglio. Il prezzo si conviene in 80 scudi, colori e oltremarino a spese del pittore. Se la tavola riuscirà bella e lodevole il pittore avrà altri 20 ducati. L'opera sarà eseguita nella sagrestia di S. Bernardo. Il contratto è pubblicato dal Gualandi⁽¹⁾.

Forse i frati trovarono la chiesa del 1437 un pò angusta se, a meno di cento anni di distanza, sentirono il bisogno di ingrandirla sia in altezza che in lunghezza. La nuova chiesa, che il Malaguzzi (pag. 34) credette costruita nel periodo 1490-1510, fu invece sistemata, come la vediamo, negli anni 1517-1523. Questa nuova constatazione non distrugge l'ipotesi da me fatta e sostenuta dal Padovani⁽²⁾ che il disegno della chiesa sia dovuto a Biagio Rossetti. Il trovare nei documenti solo nomi di modesti muratori e lapicida e neanche una parola per l'architetto, può fare supporre che si seguisse la guida di un disegno già stabilito, quale poteva essere stato dato dal Rossetti morto nel 1516. Nè si può pensare che l'attivissimo lapicida Bernardino da Milano fosse anche architetto, perchè è espressamente detto che il disegno della porta eseguita nel 1523 da Bernardino era stato fatto dal Peruzzi. E a sua volta si deve escludere che il disegno della chiesa sia dell'architetto senese, perchè la sua attività bolognese comincia dal 1522, quando la chiesa nel suo complesso architettonico era già compiuta.

La struttura architettonica creata nel 1517, pure tra l'accumularsi di ornamentazioni barocche, rimane ancora nella sua forma originale. La chiesa ha due campate centrali quadrate con volte costolonate; la campata vicino alla facciata e quella antistante la cappella maggiore sono rettangolari pure a volte costolonate. Le sei grandi lesene di arenaria (il documento parla solo di quattro) ornate con ricchi capitelli sostengono gli archi trasversali e le costole delle volte. L'affinità di questi capitelli con quelli della facciata e la somiglianza delle modanature delle lesene e dei basamenti rivelano che tanto l'interno che l'esterno si devono a un unico architetto, che, pur adottando il sistema delle paraste così usate a Bologna nella Rinascenza, non credo sia uscito dalla cerchia degli architetti bolognesi. Il connubio di forme toscane con forme ferraresi trova la sua giustificazione, se si ammette che l'autore della chiesa sia il Rossetti.

Non conosco altre opere del muratore Giovanni Battista del lago di Lugano, mentre è assai noto il lapicida Bernardino di Cristoforo da Milano, che oltre ad avere lavorato quasi trenta anni per i frati olivetani fa lavori nella Madonna di Galliera (1518 c.) per un S. Petronio (1524), per S. Martino (1530), per il palazzo Boncompagni (1537-47). Il suo collega Domenico è forse il Domenico Maria lombardo, che nel 1516 collabora alla decorazione dei pilastri del portico di S. Bartolomeo. Nessun accenno nei documenti sul portico laterale costruito poco tempo dopo la facciata, nè sulla porta con emblemi di carattere formiginesco, che l'Oretti (ms. 106, c. 152) dice fatta con pezzi che erano nel monastero.

(1) M. GUALANDI, *Memorie originali di Belle Arti*, Bologna, 1840, §, pag. 60.

(2) GIORGIO PADOVANI, *Un'opera di Biagio Rossetti a Bologna*, « Corriere Padano », 28 Febbraio 1937 s.

Il quadro di Innocenzo, sostituito da una copia di Federico Gnudi (1850), è ora nella Pinacoteca di Bologna.

1518 - Bernardino lapicida si obbliga di fare i pilastri del presbiterio (tribuna) di pietra di Varignana larghi due piedi e lunghi diciotto piedi con base e capitello, con *architrave friso e cornicione di sopra con le sue risalite* (sporgenze).

I pilastri (lesene) dell'arco di *fora via* (all'imbocco della cappella maggiore) dovranno essere *laudabili*: l'arco li dovrà accompagnare in *maiestà* e nella chiave dovrà avere una cartella con la fenice o pellicano e fiori *da lato*. I pilastri *di dentro* dovranno essere anch'essi *laudabili* e il sottarco a rosoni intagliati. I secondi pilastri di dentro dovranno essere *sozati* (?) con basi, capitelli intagliati e sottarco *sozato*. Il cornicione che dovrà correre nella parte quadrata e in quella a *mezzo tondo* (abside), dovrà avere un *ovo* (ovolo) intagliato: l'architrave il *Priore nostro*: il friso (fregio) dovrà essere *schietto*. Se il Priore vorrà lettere (iscrizioni) le pagherà. Bernardino s'impegna di fare anche le due porte del presbiterio, una che va al campanile e l'altra al convento con trabeazione e *mezzo tondo di sopravvia*. Tutto ciò per lire 500. Di più dovrà fare due porte di macigno con li *frontispizi*, una che va al capitolo e una al chiostro per lire 25; quattro basi per i pilastri delle cappelle per lire 25, la porta del priore per lire 30, due pilastri per la chiesa per lire 160, il finestrone del presbiterio per lire 36.

Bernardino e Domenico fanno la facciata della chiesa, cornice, pilastri, piedistalli, due finestre, due *occhi* e finimenti per lire 493 e soldi 12, trenta piedi d'architrave per lire 15.

Sono da notarsi in questo contratto alcune frasi, che illuminano il modo di lavorare degli artigiani della Rinascenza. Nelle lesene e nell'arco che adornano l'imbocco della cappella maggiore, Bernardino scolpì con grande maestria fogliami, volute, rabeschi, rosoni ecc.: le prime dovevano essere *laudabili*, il secondo in *maiestà*. E con ciò tutto era detto: quando i lapicidi non avevano un modello o disegno dettagliato da seguire, i clienti si affidavano alla loro abilità e a quella della loro bottega, guidata dalla finezza e dalla eleganza tipiche della nostra Rinascenza. Nella chiave di volta dell'arco trionfale non fu messo il pellicano nè la fenice, ma una mensola a fogliame. Il cornicione più non corre nell'interno della cappella maggiore: le due lesene vicino all'abside, simili nei capitelli e nelle modanature a quelle dell'arco trionfale, non hanno alcun ornamento nelle specchiature.

Esistono le due eleganti porte con lunetta che danno accesso una al campanile e l'altra al convento. Nè la porta del chiostro nè quella del capitolo hanno il frontespizio: di più quest'ultima e la sua uguale della sagrestia mostrano uno stile più tardo e più pesante.

1520 - Giovanni Battista dal lago di Lugano costruisce i muri della chiesa alti 16 piedi e 2 once per lire 360, la volta per lire 290 e la facciata con *lo frontespizio* alta dalla base alla *cornice di sopra* 46 piedi e mezzo e larga 31 piedi e 11 once: fa l'ingrossamento del muro accanto alla facciata di 16 piedi e once 2 per lire 31. Innocenzo da Imola dà la tinta rossa (fatta con terra rossa e olio di linosa) alla facciata per 7 ducati.

Quest'ultima notizia integra quella già data dal Malaguzzi senza commenti (pag. 37) relativa a un pagamento fatto a Innocenzo *per resto de dipingere la facciata e le finestre*: notizia che ha condotto il Supino (pag. 453) ad un curioso equivoco.

Interpretando questo *dipingere la facciata* per una vera opera di pittura, egli immaginò che il pittore imolese avesse avuto l'incarico di sviluppare con la pittura un partito architettonico sulla facciata ricoperta di intonaco e che perciò la facciata attuale a muro scoperto sia venuta molto più tardi a sostituire la decorazione di Innocenzo « danneggiata dai rigori del clima e dai guasti del tempo. Con tutta probabilità Innocenzo da Imola tradusse con la sua dipintura quel prospetto che più tardi fu ripreso in muratura ».

Ora invece la cosa è molto più semplice. Spesso pittori anche illustri eseguivano opere da imbianchino, tra le quali la tinteggiatura in rosso dei paramenti murari e di terrecotte secondo l'uso strettamente locale. Nel 1367 Simone da Bologna tinteggia di rosso i pilastri, gli archi e le cornici del cortile del Collegio di Spagna. Nel 1425 Tommaso pittore è pagato *pro penelatura muri molati* del palazzo dei Notai. Nel 1489 Giovanni Giorgio dà il rosso alle colonne del chiostro grande di S. Michele in Bosco. Così Innocenzo da Imola nel 1520 dà la tinta rossa ai mattoni molati degli scomparti tra lesena e lesena nella facciata di S. Michele in Bosco.

Dalla diversità della tecnica muraria si può dedurre che i fregi delle due trabeazioni fossero in origine intonacati e dipinti. Quanto al dipingere le finestre, forse si tratta di colori dati a tele messe in via provvisoria in attesa dei vetri.

Anche l'abside, già costruita nel 1518 (nel contratto di Bernardino si parla di *mezzo tondo*) ha, nella sua semplicità, un'aria di architettura rosettiana.

1521 - Bernardino fa il cornicione con *fornimenti* della cappella della Madonna per lire 26, i bancali di detta cappella e delle scale per lire 4: Pietro da Venezia fa il battuto della chiesa, del coro e della cappella del Crocifisso: Scipione da Bagnacavallo riceve 14 ducati per la pittura della cappella della Madonna cioè *nel muro* (affreschi): Bernardino e Giacomo da Ferrara fanno le membrature di macigno della cappella del Crocifisso e la scala che va al chiostro.

Nella fornitura delle membrature interne della chiesa compare, accanto a Bernardino, Giacomo di Andrea da Ferrara, che lavorò anche per il palazzo Boncompagni (1537) e per il convento di S. Domenico (1550).

Il Malaguzzi, nel riportare i pagamenti fatti a Scipione Bagnacavallo il vecchio (pag. 39), dice che la cappella della Madonna è quella ora chiamata del Crocifisso, ma questa nel documento è citata contemporaneamente all'altra:

quindi erano due cappelle ben distinte. Forse la prima era nello spazio occupato poi dalla seicentesca cappella di Santa Francesca (già di S. Benedetto). Non so se debbano intendersi per le *membrature di macigno* fatte da Bernardino le piccole trabeazioni dalle quali nasce l'arco della cappella del Crocifisso. Gli affreschi dell'abside della chiesa sotterranea eseguiti nella seconda metà del cinquecento, ora molto deperiti e quasi del tutto nascosti da oggetti di magazzinaggio, sembrano simili a quelli della cappella del Crocifisso e forse di Scipione da Bagnacavallo il vecchio, nipote di Bartolomeo. Scipione si serviva di Lorenzo Pisanelli come quadraturista (Malvasia, *Fels. pitt.* I, pag. 260: a pag. 110 si attribuiscono per errore gli affreschi di Scipione a Bartolomeo).

1522 - Innocenzo da Imola e Sebastiano da Imola hanno tolto a dipingere la nostra tribuna grande con molte figure e adornamenti secondo il contratto scritto per mano del notaio Domenico Fabriano.

Innocenzo avrà 25 ducati per le figure sopra l'altare, Bastiano 35 ducati per il *partimento della volta*.

Bastiano o Sebastiano, che aiutava Innocenzo da Imola, non può essere il Serlio, come dice il Sighinolfi⁽¹⁾, perchè nel documento è chiaramente detto nativo di Imola.

L'opera di Innocenzo fu sostituita nel 1681 dalle figurazioni del Canuti.

1523 - Bernardino e Giacomo da Ferrara si impegnano di fare la porta della chiesa di marmo rosso da Verona con due scalini e con soglia secondo il modello di Baldassarre Peruzzi per lire 400 (nel 1522, 30 dic. il Peruzzi riceve soldi 60 per il disegno della porta, Malaguzzi, pag. 35). Ercolese da Rabaco si impegna di dorare l'*ornamento* (ancona) della tavola dell'altar maggiore, ingessarla, dare il bolo e *imbonirla da uomo da bene*, vivendo a spese del convento per lire 95 e soldi 5 (all'accordo è presente fra Raffaele da Brescia): Adriano tedesco battiloro dà oro a fra Raffaele per l'*ornamento* della tavola dell'altar maggiore. I fratelli Dalle Campane danno due lucerne di metallo per la porta principale (lire 12): acconto a Ercole per l'indoratura dell'ancona.

Un particolare della bellissima porta marmorea, dove sono da notarsi la finissima decorazione del fregio e la rastremazione degli stipiti all'uso classico, è ricordato in uno schizzo del Peruzzi (Gabinetto dei disegni degli Uffizi).

La presenza dell'intarsiatore Raffaele da Brescia al contratto di doratura dell'ancona dell'altar maggiore fa supporre che egli sia stato l'autore di detta ancona ora non più esistente.

1524 - Bernardino e Giovanni fanno un contratto per la pila dell'acqua santa di marmo di Carrara da mettere in mezzo (lire 59 e soldi 10).

⁽¹⁾ L. SIGHINOLFI, *Guida di Bologna*, 1926, pag. 274.

Il Malaguzzi dice (pag. 49) che la pila dell'acqua santa posta a destra di chi entra in chiesa fu fatta da Bernardino nel 1534, ma non cita da quale libro di fabbrica abbia tolto la notizia. Il Giordani porta la data del 1525. Attualmente le pile sono due di uguale eleganza e preziosità di fattura: lo stemma in una di esse purtroppo è stato abraso e non aiuta a chiarire la notizia.

1525 - Girolamo da Cotignola e Sebastiano da Bologna dipingono la cappella nuova di S. Benedetto per lire 12 a somiglianza di quella della Madonna fatta fare dal Ramazzotto e ricevono lire 30 e soldi 31 per la tavola dell'altare di S. Benedetto.

La cappella di S. Benedetto era dove è ora quella di S. Francesca Romana e fu distrutta nel Seicento. Non può dirsi se questo Sebastiano da Bologna sia il Serlio, come afferma il Giordani (pag. 91).

1528 - Si fabbrica e si orna con pitture la cappella di S. Maria della Porta (comunicazione del p. Minucci: Archivio di Stato, S. M. in B., 108-2280, n. 43).

Non sappiamo dove sorgesse questa cappella, tanto più che quella della Madonna del Ramazzotto è ricordata nel 1525 e quella dell'Orto nel 1524.

1530 - Acconto ad Alfonso Lombardi di lire 18 e soldi 5 per la tomba del Ramazzotto: Biagio Pupini e Girolamo da Cotignola fanno pitture dal lato del chiostro con oro e sotto l'organo per lire 146.

Non si hanno più tracce di quest'ultima pittura che il Malvasia (pag. 111) dice eseguita a secco.

1533 - Il Ramazzotto versa lire 48 e soldi 19 per rata degli scudi 100 da dare ad Alfonso Lombardi per la sepoltura.

Lamentando la perdita dei libri di fabbrica il Malaguzzi (pag. 443) ascrive agli anni 1525-1526 il monumento del Ramazzotto, che va portato invece al 1530-33. L'opera del Lombardi non sembra una delle sue migliori, data la disarmonia che si riscontra tra le sue diverse parti.

1534 - Si comprano libbre 32 di olio per l'ancona che fa Innocenzo.

Non so a quale tavola qui si alluda, a meno che Innocenzo non abbia tardato diciassette anni a consegnare l'opera sua per l'altar maggiore.

1550 - Domenico Tibaldi disegna sei candelieri d'argento per l'altar maggiore.

La notizia conferma come gli architetti spesso esercitavano le arti minori.

1555 - Giacomo imbianca la chiesa.

1588 - Cesare Aretusi accomoda la pittura del presbiterio guastata dal fulmine.

1593 - Battistino Corti copre con gesso e stucco quattro altari.

1595 - Gian Dom. Pilotti su disegno del Fiorini fa l'ornamento dell'altare di S. Clemente nel paradiso o scurolo.

Tutto ciò che era nelle nove cappelle della chiesa sotterranea (scurolo o Paradiso) cui si accedeva dalle due porte, che si aprono nella tramezza del coro, scomparve o cambiò destinazione dopo la soppressione del convento avvenuta nel 1797. Il Calindri (pag. 219) vi notò una Madonna di Simone e un polittico di Pietro di Iacopo. La tavola di Simone nel 1844 (Malvasia, *Fels. pitt.* I, 30) era nella nostra Pinacoteca. Di Pietro di Iacopo Papazzoni si hanno documenti dal 1365 al 1379: lavorò assieme ad Andrea Bartoli nel castello viscontesco di Pavia (1365): compare quale teste assieme ad Antonio di Vincenzo in un atto di vendita rogato nel chiostro dei Servi (1375): è ministrante della cappella di S. Martino (1379). Dei quadri delle nove cappelle parlano il Calindri e la guida di Bologna del 1782: il Malvasia (I, 178) ricorda un S. Eustachio del Reni, cinque *santine* della Fontana (1601) e una tavolina del Calvart. La chiesa sotterranea centrale corrispondeva allo spazio occupato dalla cappella maggiore e dal coro: a nord di essa si svolgeva tutta una serie di ambienti in corrispondenza della sagrestia. Tutto ciò è ora destinato a magazzini e laboratori dell'Istituto Rizzoli.

1596 - Gabriele Fiorini dipinge il quadro dell'altare di S. Lorenzo nello scurolo: Gio. Battista Cremonini quello di S. Giovanni Battista.

1599 - Si fabbrica una sepoltura per i monaci: Dionigi Calvart fa l'ancona dell'altare per lire 300: Gabriele Fiorini dipinge la cappella del Rosario: il tutto nel Paradiso o confessio.

1601 - Procolo indora le cornici dell'ancona della cappelletta: Lavinia Fontana fa il quadro delle Vergini.

1611 - Si ricostruisce la cappella di S. Francesca (arch. Pietro Fiorini): l'altare di S. Francesca costa lire 244 e soldi 12.

L'architettura dorica del Fiorini è quasi soffocata dalle aggiunte seicentesche e settecentesche.

1613 - Si comprano 14 secchie di bianco per stucco alla cappella di S. Carlo.

1614 - Si costruisce la cappella di S. Carlo (arch. Pietro Fiorini), per la quale il Tiarini dipinge il quadro dell'altare (transito di S. Carlo) e fa gli affreschi nelle pareti e nella volta.

1619 - Fra Giuseppe da Piacenza fa il tabernacolo di pietre dure fiorentine per l'altare maggiore con la spesa di lire 2299 e soldi 15 (ancora esistente). Si accomoda la porta grande: si spendono lire 4390 soldi 10 e denari 9 in damaschi cremisi e gialli: si leva l'intonaco e si rintonaca tutta la facciata del presbiterio per una nuova pittura.

- 1649 - Si fa il coro con 20 stalli e con leggio di noce nello *scurolo* per lire 900.
- 1654 - Il Quaini dipinge nelle cappelle di S. Francesca e di S. Carlo.
- 1656 - Giulio dipinge il padiglione nella tomba Ramazzotti.
- 1657 - Si pagano lire 2000 al Colonna e al Mitelli per *seguitar la pittura della facciata della tribuna* (presbiterio) e per dipingere la chiesa e i finestroni: lire 1000 agli stessi per *far la cupola nella tribuna*. — Riparazioni all'interno della chiesa: vengono intonacati i muri e levati i *macigni che erano in cima all'arcone e le due macinie che vi erano al piano dei capitelli all'inizio dell'arcone* (probabilmente grandi favette con rosette).
- 1658-60 - Restauro generale della chiesa: si rifà la cupola del presbiterio con disegno di Francesco Martini (muratori Gian Paolo e Francesco Dotti) e il pavimento a 121 quadri di marmo di Verona rossi e bianchi 10 cantoni di marmo, scalino e balaustrata di marmo di Verona. Nella chiesa il Canuti dipinge una composizione detta la Notte: cancelli alle cappelle di S. Francesca e di S. Carlo: pitture negli archi e attorno ai finestroni del Colonna e del Mitelli: pitture sopra gli archi eseguite dal Canuti e dal Santi.
- 1660 - Si fa la cappella della Madonna nello *scurolo*.
- 1661 - Viene restaurata la cappella di S. Bernardo.
Il Guercino fece nel 1661 il quadro dell'altare (Madonna e Bambino con S. Bernardo Tolomei) portato poi a Parigi (Malvasia, *Fels. Pitt.*, II, pagg. 295 e 341).
- 1662 - Rinnovamento della cappella del Crocifisso (ornamento di legno con fogliami ed intagli disegnato da Antonio Levanti: sette teste di Giovanni Maria Rossi, pitture, indorature ecc. per lire 1610 e soldi 40: iscrizioni dipinte, ornati alla porta laterale, angeli all'altare della Madonna nel *paradiso, inferiate* (cancelli) alla cappella del Crocifisso e del S. Bernardo: in tutto lire 3884 e soldi 10).
- 1664 - Si pagano lire 939 al coramaio Carlo Terzi per i corami d'oro (*bazzane*) della cappella maggiore e del coro.
- 1665 - Si acquistano per lire 468 pelli d'oro e corami per la cappella di S. Francesca: Domenico scultore fa l'altare di stucco: Domenico

- Santi dipinge i contorni di quattro porte *sopra li confessionali*, la porta che *va fuori* e quella della sagrestia, la prospettiva *avanti la porta della sagrestia*, gli ornati delle due porte sopra e sotto la scala della sagrestia, gli ornati architettonici nella cappella di S. Francesca e quelli intorno ai quattro ovali, che il Cignani per lire 12654 dipinge con puttini e panneggiamenti e le cui frangie vengono indorate dal pittore Francesco Vaccaro.
- Negli ovali sono rappresentate quattro apparizioni di S. Michele. In quello sopra la porta laterale della chiesa è l'apparizione del santo in testa all'esercito dei Sipontini nella battaglia contro i Saraceni: nell'altro della stessa parete l'apparizione del santo sul monte Gargano: in quello vicino alla cappella di S. Carlo l'apparizione del santo a S. Gregorio: in quello vicino alla cappella di S. Bernardo l'apparizione del santo a S. Bernardo Tolomei.
- 1685-87 - Giovanni Viani inizia due grandi quadri per il presbiterio (miracolo di S. Benedetto e copia dell'affresco del chiostro di Guido Reni): il Canuti dipinge la Deposizione di N. S.
Il miracolo di S. Benedetto è firmato dal Viani e datato 1693.
- 1687 - Si fa il telaio per il quadro di S. Lorenzo.
- 1688 - Si acquista un rame grande (lire 52) per riprodurre in incisione il quadro di S. Francesca.
- 1689 - I frati mantengono il pittore G. M. Viani e i suoi figli mentre copiano la pittura del Reni nel chiostro.
Il quadro è firmato e datato.
- 1704 - Il pittore A. Calvi dà la tinta alla facciata della chiesa: Lorenzo Manzini dipinge la cappella di S. Policarpo nello *scurolo*.
- 1705 - Gioacchino Pizzoli dipinge per lire 1000 la cappella di S. Francesca e l'ornamento della porta grande dentro la chiesa: i frati gli donano un quadro del Francia e uno del Pasinelli.
- 1706 - Valeriani pittore accomoda i quadri di S. Eustachio e di S. Lorenzo *patiti*.
- 1723 - L'orefice Agimondi fa sei candelieri grandi.
- 1732 - Giuseppe Santi dipinge le due cantorie laterali all'organo e ritocca tutta l'architettura della chiesa *guasta dall'umido*. — Si sostituisce il quadro del Calvart della cappella Cospi nello *scurolo* con una copia e l'originale è portato nella stanza dell'abate.
- 1737 - Il pittore Felice accomoda il quadro dell'altar maggiore.

- 1742 - Le truppe spagnole bivaccano nella chiesa piena di paglia: i frati se ne vanno dal convento e le opere d'arte sono portate in luogo sicuro.
- 1761 - Viene tolto dallo scurolo il quadro delle Vergini della Fontana perchè pativa.
- 1797 - Il monastero viene soppresso.

CORO DELLA CHIESA

- 1447 - Lodovico da Piumazzo fa un leggio.
- 1450 - Si fanno venti sedie per il coro intarsiate a fogliami e rabeschi ad opera di Lodovico da Piumazzo.
- 1451 - Giovanni Negro e Bartolomeo dal Pozzo costruiscono la volta del coro nella nuova chiesa.
- 1454 - Biagio e Nicolò da Modena fanno gli stalli del coro.
- La costruzione di una volta nello spazio riservato al coro ci indica che la chiesa del 1437, all'uso monastico, era divisa in due parti, una per i frati e una per il pubblico. Le sedie e il leggio di Lodovico da Piumazzo e gli stalli di Biagio e Nicolò da Modena, che si ritiene da alcuni appartenessero alla famiglia degli intagliatori Da Baiso (Encicl. Ital.), si perdettero quando i frati li sostituirono con gli stalli di Raffaele da Brescia.
- 1492 - Si coprono i muri del coro con arazzi disegnati da Domenico da Bologna.
- 1497 - Gregorio da Verona (o da Venezia) intagliatore promette fare un leggio intagliato e intarsiato di *somma bellezza*, ma non è chiaro se l'abbia poi eseguito.
- 1513 - Si fanno venire da Firenze ferri per i *maestri* del coro e per il quale cominciò a lavorare Girolamo da Firenze, poi il converso Raffaele da Brescia, Giacomo da Piumazzo, Rinaldo da Bergamo (1515) ed altri.
- 1514 - Il miniatore Vincenzo da Genova fa alcuni disegni per il coro. Si comprano legno nero-rosso (*verzino*) e bianco (acero), colla, *infusano*, vernice, olivi, abeti ecc. per il coro. Amico Aspertini si accorda con i frati per fare tutti i disegni in carta del coro che si ha a fare di nuovo in prospettiva, tanto di sopra che di sotto, per lire 60. I disegni, grandi e piccoli, rappresenteranno tutte le

- prospettive, *frisi e ornamenti*. Il pittore si obbliga di venire in persona quando c sarà bisogno. All'accordo erano presenti il cellerario Cipriano da Bologna, fra Raffaele da Brescia converso, maestro Giacomo da Brescia e maestro Nicolò Cittadella da Lucca.
- 1514-17 - Fra Raffaele compra vari legnami per il coro, colla di pesce e colla garavella e fa fare *disegni di più sorta per li quadri*.
- 1515 - Si pagano disegni fatti fare da fra Raffaele per il coro: l'intagliatore Domenico *maestro di prospettiva* si impegna di lavorare nel nuovo coro (composto da fra Raffaele) per 3 ducati al mese: fra Raffaele compra ferri da intagliare: si compra *piadello* (?) e lacche per la tavola *che dipinge* fra Antonio.
- 1516 - Si fanno a Firenze disegni per il coro: altri vengono dati dal pittore Antonio.
- 1517 - Bartolomeo da Bagnacavallo fa il disegno di S. Gregorio e di S. Petronio.
- 1519 - Fra Raffaele compra vernice e oro per il coro.
- 1520 - Il pittore Bastiano fa per lire 5 il fregio dipinto sopra il coro.
- 1521 - Bernardino fa l'*adornamento della facciata del coro con tutti li concii* di macigno per lire 225, la doppia porta per lire 35, i gradini della scala e l'uscio per lire 13: Scipione da Bagnacavallo e Geminiano pittori mettono l'oro nel coro.
- Nelle due ante della tramezza spiccano, pur tra gli accompagnamenti barocchi, i policromi adornamenti di Bernardino di fattura sempre corretta ed elegante. Tracce d'oro sono ancora nei due confessionali della chiesa che, come vedremo all'anno 1665, furono composti con parte degli stalli di fra Raffaele.
- 1521-23 - Si compra oro a Venezia per il coro.
- 1524-25 - Fra Raffaele fa un S. Michele e Ercole lo indora.
- 1528 - Spese per un viaggio di fra Raffaele a Venezia, ove si fece fare la fede per la peste.
- 1530 - Biagio Pupini e Girolamo da Cotignola dipingono i due scomparti della facciata del coro per lire 229.
- 1531 - Aiutanti di fra Raffaele sono Luca e Nicolò da Brescia suoi nipoti, Gaspare, Girolamo, Rinaldo da Bergamo, Giacomo da

Piumazzo, Antonio da Massa, Pietro da Rubiera, Geminiano Cozzo, Tommaso da Castelfranco, Marco da Cataro, Carlo da Bagnacavallo, Michele da Firenze, Stefano da Firenze, Gianfranco da Piacenza: Fra Raffaele dipinge alcune figure per fare li quadri.

Il Malaguzzi (pag. 40) dice che il lavoro del coro durò dal 1521 al 1525 e che i disegni furono dati da Giovanni Battista da Imola. In realtà i lavori cominciarono nel 1513 e Amico Aspertini si impegnò nel 1514, come si è visto, di dare tutti i disegni per le prospettive, fregi ed ornati.

Non sappiamo se il bizzarro artista abbia assolto al suo compito. Verrebbe da dubitarne visto che, dopo il 1514, si fanno venire da Firenze disegni per il coro: altri ne fanno il pittore fra Antonio e Giovanni Battista da Imola: fra Raffaele direttore del lavoro più volte fa fare disegni. Il Bagnacavallo dà quelli per le figure di S. Petronio e di S. Gregorio. Nè dagli stalli rimasti si può dedurre la mano dell'autore dei disegni, che, tradotti in intarsio, cambiano molte delle loro caratteristiche.

1542 - Bernardino lapicida fa le cornici di pietra viva intorno al coro (ora scomparse).

1655 - Antonio Levanti disfa e rifà il coro per lire 916 e soldi 13. Si rifà la scalinata di marmo: il Colonna e il Mitelli vi eseguono pitture: si fanno cancelli con ferro e ottone per circa 2000 lire su disegno di Antonio Levanti. Il coro viene trasportato verso l'altar maggiore.

Le figure e gli ornati del Colonna e del Mitelli nelle ante della tramezza, che divide il coro della chiesa del pubblico, furono sovrapposti alle pitture del Pupini e del Cotignola. Il cancello del coro eseguito su disegno del Levanti⁽¹⁾ fu portato nel 1802 nella Biblioteca Comunale sistemata nell'ex-convento di S. Domenico (Guidicini, *Cose notabili*, II, pag. 8) e nel 1838 fu collocato all'ingresso dell'Archiginnasio, dove è tuttora.

Lo scudo centrale del cancello, che aveva sostituito un S. Michele copiato ad opera di G. M. Rossi da quello dell'Algardi (già nella libreria ed ora nel Museo Civico), e i leoncini con lo stemma di Bologna sono di legno e ottocenteschi: così le iscrizioni nello scudo allusive alla sapienza e alla sua sede.

1662 - Giov. Maria Rossi fa le statue dei profeti Isaia e David nella tramezza del coro.

A tale epoca devono ascrivere le due nicchie esistenti.

1664 - Fra Lodovico Maria intaglia il leggio del coro, che con un ordigno ideato dall'arch. Carlo Segà si sprofondava nel sotterraneo: Giovanni fiammingo intaglia i delfini.

(1) ANTONIO LEVANTI, autore del famoso teatro anatomico dell'Archiginnasio (1638-49), costruì la chiesa della Madonna della Grada (1632 c.) e restaurò e ingrandì il coro della Certosa. Il MALAGUZZI (pag. 60) scambiò il cancello del coro con quello iposto nel 1593 a capo dello scalone del convento.

1665 - Si pagano lire 35 a Francesco Appiano per le cappe dei Confessionarii et altre fatture fatte d'intaglio.

Esistono i due confessionali (portano la data 1664) composti dall'Appiani con frammenti degli stalli di fra Raffaele allora scomposti. Alcune tarsie sono meno belle di quelle portate nel 1804 in S. Petronio: vi è ripetuto un tempietto del tipo di quello di S. Pietro in Montorio a Roma. La figura di donna ignuda in atto di suonare il liuto, ritenuta simbolo della tentazione o della colpa non ancora addotta al bene della confessione (Giordani, pag. 94), forse, data la presenza del liocorno, rappresenta la Castità.

1666 - Si indora di nuovo il coro.

1746 - Si chiude il foro del pavimento che serviva ad abbassare il leggio.

1804 - Gli stalli di Raffaele da Brescia vengono dispersi.

I diciotto stalli della cappella Malvezzi in S. Petronio furono composti nel 1814 con frammenti di quelli di S. Michele in Bosco, che avevano i bracciali tra stallo e stallo ed erano coronati da nicchie a conchiglia. Queste nicchie furono vendute come legna da ardere a quattro soldi l'una⁽¹⁾.

Quanto è rimasto dell'opera di fra Raffaele compiuta tra il 1513 ed il 1523, le sue vedute prospettiche, gli edifici, gli strumenti musicali, i fiori, le frutta ecc. mostrano un'arte meno preziosa di quella dei de' Marchi, meno ricca di quella di fra Damiano da Bergamo, ma piena di un fresco virtuosismo e di una vivace fantasia.

Nella Guida di Bologna del 1930 (pag. 18) dissi che le candelieri fraposte alle tarsie negli stalli della cappella Malvezzi sono recenti e brutte. La frase è ingiusta: le candelieri sono del secolo XVI e in una targhetta si vedono le iniziali di frate Barnaba Cevenini priore nel 1521.

ORGANO

1524 - Giovanni Battista Fachetti da Brescia fa un accordo per l'organo e si impegna che sia *bono, bello e meglio che sia a Bologna e appresso a 50 miglia* con 8 registri alto piedi 10 o 10 1/2 alla veneziana per lire 1064. L'atto viene steso per mano di Benedetto da Ferrara.

Il Calindri dice che l'organo fu fatto circa il 1509, ma i documenti confermano che il grande e ricco strumento fu compiuto nel 1526, come d'altronde è inciso in una pilastrata della cassa.

1525 - Si compra legname per la costruzione dell'organo fatto da fra Raffaele per la parte di legno e da Giovanni Battista (Fachetti

(1) M. CAFFI, *Raffaele da Brescia*, « Archivio storico lombardo », IX (1882).

da Brescia) per la parte strumentale. I soldati arrecano danni all'organo, perchè si servivano delle canne *per fare palle*.

1527 - Giovanni Battista dall'Organo (Fachetti) restaura per 30 ducati l'organo guastato dai soldati della Lega quando passò il Borbone.

1529 - Si acquistano colla, gesso, bolo, mordente, oro, cinabro, smalto, stagno, ecc. per l'organo e nel 1530 porporina e 13 pezze di tela azzurra di Costanza per le cortine (lire 52).

1595 - Gabriele Fiorini dipinge la *soggionta* (aggiunta) dell'organo.

1609 - Si fa una nuova *tastatura* per opera di Agostino Cipri.

1630 - L'organo viene risarcito ad opera di Antonio Dal Corno detto il Colonna.

1654 - Restauro dell'organo (muratore Francesco Dotti): stanza dei mantici lire 392: S. Michele dipinto dal Calvart nello scudo; parapetto, cassone e colonne del falegname Antonio Levanti lire 1500: mantice nuovo, canne, ecc. lire 300.

Nel cassone della cantoria è la data 1654.

1724 - Si fa una nuova *mostra* dell'organo ad opera dell'organaro Giovanni Francesco Traeri di Brescia con nuovo somiere.

1753 - Restauro.

1831 - Viene privato di molte canne (iscrizione nel retro della cantoria di sinistra).

1853 - Viene restaurato dagli organari fratelli Rasori a cura del prolegato mons. Grassellini.

1925 - Viene restaurato e rimodernato dagli organari fratelli Marenzi a cura e spese di Vittorio Putti direttore dell'Istituto Ortopedico Rizzoli.

SAGRESTIA

1399 - Si costruisce una nuova sagrestia: la vecchia viene atterrata nel 1404.

1440 - Nicolò da Castel de' Britti fa la sagrestia.

1459 - Bonetto e Lorenzo fanno gli armadi.

1464 - Si costruisce la sagrestia attuale mediante le generose offerte dei legati e di privati. Vi attende il noto Gaspare Nadi.

Non si conosce la forma della sagrestia trecentesca. L'attuale, nelle sue forme semplici e schematiche, con le paraste dell'abside collegate da archi scemi (motivo che si riscontra nella cappella Guidotti in S. Domenico), con le lunghe finestre a sesto acuto (ora otturate), con cornicione a maltoni, riteniamo sia opera di Giovanni Negro, mentre ci convinciamo sempre più che il Nadi fosse un ottimo capomastro più che un vero architetto.

1467 - I lapicidi Filippi fanno il lavabo: Giacomo Filippo dipinge l'abside della sagrestia.

Questo Giacomo Filippo è il Tealti di Ferrara, del quale si hanno notizie dal 1447 al 1487: nel 1488 era morto. Nel 1474 si impegnava di dipingere il soffitto della chiesa di S. Salvatore: stima nel 1484 assieme a Benedetto da Pistoia il palazzo di Nicolò Sanuti: nel 1487 nomina Cosmè Tura suo mandatario a Ferrara per riscuotere denari.

Nulla è rimasto della sua pittura nella sagrestia olivetana.

1477-78 - Giovanni da Piumazzo e Agostino da Crema fanno gli armadi per lire 160 e 2 castellate di uva (quintali 16): Nanino fa le tarsie.

Di Giovanni da Piumazzo non conosco altre opere: di Agostino de' Marchi è rimasto, quale suo capolavoro, il coro di S. Petronio (1468-76).

Gli armadi qui ricordati e le tarsie fatte più tardi da Raffaele da Brescia furono dispersi dopo la soppressione del convento.

Racconta il Caffi (op. cit.) che parte furono venduti per fare casse da contenere clavicembali e parte servì a costruire il pavimento della sala da ballo nel Casino dei Nobili (palazzo Salina-Amorini di via S. Stefano).

1482 - Un pittore dipinge sopra gli armadi un S. Michele con il drago.

1512 - Annibale dipinge la sagrestia, pulendola dal fumo prodotto dai soldati del Ramazzotto, quando *c'era il campo alle mura di Bologna*.

1521 - Bernardino e Giacomo fanno i cantoni e i conci di macigno per quattro porte.

1525 - Biagio Pupini, Giovanni Borghese e Girolamo da Ravenna s'impegnano di dipingere la volta, le lunette e l'abside della sagrestia. Avranno lire 170 vitto e alloggio *quando lavorano*: il contratto viene steso dal notaio Pier Lodovico Dall'Olio.

Girolamo da Ravenna non è altro che Girolamo da Cotignola. Le vecchie guide e la tradizione aggiungevano per le pitture della volta della sagrestia i nomi di Girolamo da Carpi e di Girolamo da Treviso, di cui i documenti non parlano affatto.

Di Giovanni Borghese, che secondo il Malvasia (*Fels. Pitt.*) era uno scolaro del Francia e nativo di Messina, mentre secondo altri era scolaro del Costa a Ferrara, non si ricordano che l'ornamento e l'ancona della cappella di S. Caterina in S. Maria della Misericordia eseguiti nel 1523 ⁽¹⁾.

La volta della sagrestia, a sesto ribassato con lunette, dipinta a riquadri geometrici intramezzati da tondi, è assai guasta per l'umidità.

I documenti tacciono il nome del pittore o dei pittori, che hanno eseguito le grandi e belle figure di Santi nelle pareti e la grande Trasfigurazione di G. C. in faccia all'abside, attribuita costantemente dalle vecchie guide al

1526 - Tibaldo e Pietro muratori lavorano per la sagrestia.

Bagnacavallo.

1527 - Bernardino lapicida fa l'arco e i pilastri della capella nella sagrestia per lire 50.

I pilastri o lesene possono attribuirsi a Bernardino, ma non l'arco sistemato in epoca assai posteriore.

1531 - Fra Raffaele compra legnami per *lavorare la sagrestia di prospettiva*.

1592 - Paolo da Verona e Annibale Fazi fanno il lavabo di marmo.

Probabilmente i due lapicidi lavoravano per Bernardino, perchè nel 1544 questi è saldato per il lavabo della sagrestia.

Il lavabo attuale di marmo rosso di Verona da ascrivere alla prima metà del Cinquecento non mostra i caratteri dell'arte di Bernardino.

1560 - Pellegrino maestro di legname fa il *disopra* degli armadi.

1562 - Antonio Prosperino, un modenese e Scipione da Bagnacavallo dipingono a olio i quadri della sagrestia.

1565 - Domenico Tibaldi si accorda con i frati per dipingere a olio i quadri della sagrestia.

Questi quadri e quelli del Prosperino erano incastrati negli armadi dispersi alla fine del Settecento.

1574 - Prospero Fontana fa una pittura in sagrestia.

Si tratta della Crocifissione di S. Pietro, che il Malvasia (I, 113) dice del Vasari ed altri attribuiscono al Tibaldi.

1593 - Bernardo fa i banchi.

⁽¹⁾ F. MALAGUZZI-VALERI, *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*. Rocca S. Casciano, 1899, pag. 90 e I. B. SUPINO, *L'arte nelle chiese di Bologna*, II, 1938, pag. 430.

1614 - Una croce di pietra intarsiata di ebano per la sagrestia viene pagata lire 311 e soldi 10.

1622 - Fra Paolo Novello da Arpino dipinge a fresco l'abside della sagrestia (muratore Francesco: stucchi di Andrea Guerra).

1665 - Il pittore francese Livière dipinge fogliami nelle cantonate dei banchi. Si dipinge la cupola (lire 100) nell'occasione della professione del padre Tubertini e di don Giovanni Macchiavelli.

Opera certo di carattere occasionale e provvisorio.

1672 - Il Canuti copia la Maddalena del Reni, che era al tempo del Giordani nella galleria Sciarra di Roma, da porre dietro l'altare della sagrestia. Alla morte la lasciò in dono al converso Tommaso Caramani (testamento del 7 aprile 1684 a rogito del notaio Giac. Ant. Roffeni).

Il quadro fu alcuni anni or sono rubato da ignoti, che lo credettero l'originale. Dietro alla tela del Canuti è apparso in tale occasione un affresco rappresentante *La discesa dello Spirito Santo* della maniera del Fontana.

CAMPANILE

1403 - Cristoforo dipinge in *lo campanaro*.

Per *campanaro* credo debba intendersi campanile. Di Cristoforo di Iacopo, detto Cristoforo da Bologna, hanno scritto il Baldani e, più compiutamente, l'Arslan ⁽¹⁾. Dipinse la Madonna di Mezzaratta (1380: ora a Genova), il S. Cristoforo di Montemaggiore vicino a Bologna (1395), l'anconetta (Crocifissione e Deposizione) della Galleria di Ferrara, le tavolette di Pesaro (attribuzione Longhi, *Off. ferrarese*).

Alle notizie già note che vanno dal 1374 al 1410; possiamo aggiungere che il nome di Cristoforo compare nel 1363 e si ferma al 1403: il Cristoforo, di cui si ha notizia fino al 1410 e detto il *biondo*, è un altro.

1405 - Si fa un tabernacolo per le campane.

1447 - Biagio da Bissone e Domenico da Lugano costruiscono il campanile sotto la direzione di Giovanni Negro.

La parte inferiore del campanile (a lesene ad archi ribassati) ha tutti i caratteri stilistici e tecnici dell'attigua sagrestia e riteniamo sia, come questa, dovuta a un disegno di Giovanni Negro.

1455 - Antonio di Pietro da Valvassina fa una campana di 693 libbre.

⁽¹⁾ R. BALDANI, *La pittura a Bologna nel sec. XIV*, «Atti e Mem. R. Deputaz. St. Patria», 1909 e W. ARSLAN, *Cristoforo da Bologna*, «Rivista d'arte», 1937.

- 1462 - Antonio di Pietro fa una campana di 430 libbre e mezzo.
- 1507 - Leone di Agostino fa la campana mezzana.
- 1511 - Si tirano giù le campane e si rimettono nel 1512.
- 1512 - Il Ramazzotto elegge a sua dimora il campanile.
- 1520 - Piccinino muratore riceve lire 120 in acconto per lavori nel campanile: Pedrino da Como e Giovanni da Bergamo cominciano ad alzare (rialzare) il campanile secondo lo disegno che ha fatto fra Rafaele con cornicioni, intaglio, ballatoio e cupola. Il preventivo è di lire 335.
- Anche il Giordani diede questa notizia, ma, non conoscendosi alcun'altra opera di architettura dell'intarsiatore olivetano, è probabile che con la parola *disegno* si sia voluto intendere un modello ligneo del campanile. Noi crediamo che questo secondo tronco sia dovuto allo stesso architetto della facciata, da identificarsi probabilmente con Biagio Rossetti. Le vedute di S. Michele in Bosco non concordano del tutto con i documenti: infatti il documento del 1520 parla di cupola con ballatoio, mentre nel *Sommario delli terreni* del convento del 1585⁽¹⁾ si vede un ballatoio ricoperto da tetto a quattro falde. Nella miniatura del 1624, che rappresenta la cavalcata alla Madonna del Monte⁽²⁾, è disegnata una piccola guglia sovrapposta a un ballatoio.
- 1521 - I fratelli Andrea, Leone e Antonio dalle Campane ricevono lire 850 per la *campana grossa, ferramenti, battocchio* (battaglio), *maggiuolo* (?), innalzamento ecc.; per la piccola lire 270. Bernardino e Giacomo fanno la cornice di macigno intorno al *balatoio* per lire 150, tre *cantonate* e i bancali delle finestre per lire 4.
- 1523 - I fratelli Dalle Campane fanno una campana (lire 50).
- 1588 - Battista Sulti accomoda il campanile guasto dalla saetta.
- 1623 - Si rifà il castello delle campane.
- 1648 - Cade la campana grossa e viene accomodata.
- 1653 - Domenico Danielli rifà una campana di 743 libbre.
- 1660 - Viene rifatto il castello delle campane.

⁽¹⁾ Archivio di Stato, S. Mich. in Bosco, 191/5187. Il sommario fu eseguito dall'agrimensore Nelli.

⁽²⁾ Collezioni Comunali d'Arte in Bologna (v. anche G. ZUCCHINI, *La Madonna del Monte*, 1939, pag. 18).

- 1677 - Si accomoda la sommità del campanile e s'indora la palla e la croce.
- 1681 - Si compra la campanella piccola detta *Barbara*.
- 1706 - Un fulmine colpisce il campanile: era a *guglia* e viene fatto a *balla* (lire 758 soldi 14 e denari 2).
- Sembrirebbe da questa frase che la cima passasse da una forma appuntita a una più tondeggiante: ma le vedute del Settecento, come si è detto, non aiutano a chiarire la cosa. In molte di esse la guglia ha la forma a bulbo o fiammeggiante come all'incirca nel campanile di S. Pietro e in quelli di varie chiese del Veneto.
- 1788 - Si rifà la cima del campanile con quattro timpani sopra la cella, quattro pinnacoli e cupola terminale.
- L'architetto Giuseppe Tubertini, autore di questo rifacimento⁽¹⁾, lasciò quasi immutata la forma della guglia e al posto del ballatoio pose i timpani delle finestre della cella e i pinnacoli angolari.
- 1846 - Il Legato di Bologna card. Luigi Amat fa restaurare internamente il campanile.

Così ricorda una iscrizione posta in chiesa alla base della scala che conduce al campanile (Barbèri, *Iscrizioni*, pag. 63).

- 1864 - La cupola viene demolita per fare una terrazza a scopo militare. Una bella fotografia (1870 c.) del campanile mozzato è negli *Album Romagnoli* di proprietà di G. Zucchini.
- 1890 - Viene ricostruita la cupola dall'arch. Azzolini.
- Nell'Archivio Generale della Provincia di Bologna (1889, titolo 17) è la relazione dell'Azzolini sulla nuova cupola corredata di dati storici, fotografie, schizzi del pittore Federico Gnudi, che ebbe per moltissimi anni l'ufficio di dimostratore della chiesa.
- Nonostante gli accurati studi dell'architetto bolognese, crediamo che egli non abbia bene interpretato i dati iconografici messi a sua disposizione e che il sesto della curva non sia uguale a quello antico.

CORO NOTTURNO o CAPITOLO

- 1433 - Tommaso e Giuliano dipingono il capitolo.

È da escludere che questo Tommaso sia il Garelli morto alla fine del Quattrocento: probabilmente è il Tommaso o Maso di Giovanni di cui si hanno notizie dal 1403 al 1442 e che nel 1410 dipinse a Bologna la cupola della cattedrale di S. Pietro.

⁽¹⁾ GUIDICINI, *Cose Notabili*, Miscellanea, pag. 147.

Giuliano di Andrea, iscritto alla matricola delle Quattro Arti nel 1410, è ricordato da documenti nel periodo 1406-1450. Nel 1462 era morto.

1447 - Biagio da Bissone e Domenico da Lugano costruiscono il capitolo, che viene imbiancato nel 1450. Matteo dipinge il soffitto.

Matteo da Panzano, che un documento dà morto nel 1454, è il padre del noto Michele.

Rimane tutta l'architettura esterna del capitolo quattrocentesco: il paramento è a mattoni rossi e a segnature bianche: le finestre ad arco ribassato contenuto da sguanciate: il cornicione a mensoline e dentelli con graziosi motivi floreali e araldici dipinti nei pianetti tra mensola e mensola. Certamente il soffitto era piano con legni scoperti o cassettoni: dei primi del Cinquecento è la volta a lunette, irraggiate a ombrello in corrispondenza dei due lati corti dell'ambiente.

1517 (22 Dicembre) - Innocenzo da Imola si accorda con i frati per le pitture della sagrestia nuova (coro notturno) e cioè: nell'abside i dodici apostoli con il cataletto della Madonna con la clausola che le figure abbiano belli movimenti in se secondo li atti che richiedono a giudizio di uomo da bene: nella parte alta dell'abside (nicchio) sia la Madonna ascendente in mezzo agli angeli e agli spiriti giubilanti. Sopra l'arco dell'abside sia un'Annunziata con Dio Padre sopra l'aquila. Nel mezzo della volta dell'ambiente sia un bel tondo con S. Michele e intorno i quattro Evangelisti. I pilastri, capitelli, architrave e cornicione di macigno dell'abside vanno dipinti se il disegno lo richiede: i peducci delle volte e colonne (piccole lesene) che appoggiano sul cornicione, siano dipinti a grotteschi, il tutto con colori fini e lodevoli. Nella parete in faccia all'abside sia una Resurrezione di Gesù Cristo. Spesa ducati 20: i frati daranno una camera e il vitto per lui e un garzone.

Il contratto è pubblicato dal Gualandi (1). Gli ornati di arenaria dell'arco d'imbocco della piccola abside hanno l'impronta della mano di Bernardino. Nella volta non sono i quattro evangelisti del documento. Tutta l'opera di Innocenzo, di notevole nobiltà di composizione, un po' eccessiva di toni rossastri, già coperta da bianco di calce, fu scoperta nel 1842 da Alessandro Compagnoni (2). È stata restaurata nel 1930, rimanendo un po' confusa nei contorni e nelle velature.

1520 - Innocenzo da Imola dipinge un profeta nel capitolo per 5 ducati.

Il profeta, che è a fianco della Resurrezione con liuto e tavola, è il re David.

(1) M. GUALANDI, *Mem. orig. di Belle Arti*, Bologna, serie I, pag. 59.

(2) GUALANDI, *Mem. cit.*, serie III, pag. 197.

1521 - Pietro da Venezia fa il battuto.

1663 - Si restaura il capitolo (inferriata nuova e nuovi corami: ritocate le pitture ecc.).

1664 - Fra Lodovico e Bastiano Guidacini rifanno il coro nel capitolo: Simone Ottani imita con intarsiature dipinte alcune parti del vecchio coro.

1732 - Tommaso Mariani e Francesco Balestra fanno la campana detta *del Capitolo*.

CAPPELLA DELL' ORTO

1524 - Bernardino e Giacomo da Ferrara lapicidi fanno i fornimenti o ordinamento per lire 43. Sebastiano dalle finestre fa le vetrate.

1525 - Innocenzo da Imola e Sebastiano da Imola ricevono lire 30 per la pittura della cappella dell'orto.

1699 - Viene restaurata.

La cappella dell'orto, ridotta a magazzino, è annessa al vicino Seminario Arcivescovile: rimangono d'antico la struttura esterna ed interna, la porta e le finestre con contorni di arenaria. Il Malaguzzi (pag. 47) crede il piccolo edificio eretto alla fine del Quattrocento e decorato più tardi: a noi sembra invece che tutta la costruzione sia del 1524-25. Le finestre, in piccolo, ricordano quelle della facciata di S. Michele in Bosco finita nel 1520: le volte interne a lunette sono simili a quelle del capitolo costruito verso il 1507.

Il rinnovamento dell'intonaco esterno ha diminuito l'eleganza della cappella: le pitture di Innocenzo e di Sebastiano sono state sostituite da modeste decorazioni della prima metà dell'Ottocento.

CHIOSTRI

1413 - In un chiostro erano pitture di Giovanni da Scanello.

1437 - Si fa il tetto del chiostro grande.

1440 - Un muratore di Como fa un muro nel chiostro nuovo.

1443 - Giovanni Negro costruisce un chiostro.

1445 - Domenico e Andrea da Como costruiscono il chiostro piccolo.

1447 - Baldo da Imola costruisce il chiostro attiguo alla chiesa detto « chiostro dipinto ».

1451 - Giovanni Negro e Bartolomeo dal Pozzo fanno pilastri e archi per un chiostro: venti colonne di macigno vengono date dai lapicidi Brocoli di Varignana.

1455 - Bartolomeo Fioravanti costruisce un chiostro.

1457 - Gaspare Nadi costruisce il chiostro grande verso l'infermeria per il quale Baldassarre Brocoli e Leonardo Filippi danno le colonne (1457).

1461 - Leonardo Filippi fornisce 12 capitelli e 12 basi per il chiostro, la vera della cisterna e 5 colonnette di macigno forse per la cisterna.

Non si riesce oggi a identificare i chiostri costruiti da Giovanni Negro, da Gaspare Nadi e da Bartolomeo Fioravanti, giacchè tutti furono ricostruiti nel secolo XVII.

Non è rimasta che qualche traccia del chiostro del 1447 a mezzogiorno della chiesa: il portico era largo m. 3,25. Fu decorato più tardi da Onofrio da Fabriano e sostituito alla fine del Cinquecento dall'attuale chiostro ottagonale.

1462 - Onofrio da Fabriano promette al priore Francesco della Ringhiera di dipingere a fresco nel chiostro attiguo alla chiesa quattordici storie con la vita di S. Benedetto per 29 ducati secondo l'idea del priore. Il pittore doveva lavorare da marzo a ottobre (esclusi cioè i mesi dell'inverno, che non permettono di lavorare a fresco); il convento dava colori, utensili (esclusi i pennelli), alloggio e vitto uguale a quello dei frati cioè senza carne.

Una delle storie, già restaurata ai primi del Novecento dal Fiscali, è stata nel 1924 staccata dal muro e portata nel dormitorio⁽¹⁾. I guasti e i ritocchi non permettono un sicuro giudizio sull'opera del pittore umbro.

1467 - I lapicidi Filippi fanno le porte del chiostro.

1477 - Domenico fa le storie del primo chiostro.

1489 - Giovanni Giorgio tinge di rosso le colonne del chiostro grande.

1494 - Pietro Albertini fa cinque occhi grandi per il chiostro.

1496 - Tommaso Filippi fa 12 colonne per la cisterna.

1497 - Pietro Albertini fa la cisterna.

1507 - Si pagano colonne di marmo da porre alla cisterna nuova

⁽¹⁾ F. MALAGUZZI-VALERI, *Un affresco di Onofrio da Fabriano*, «Cronache d'arte», 1926.

del chiostro dipinto: il muratore è Pietro da Brensa. La vera della cisterna fu presa a Verona dal tagliapietre Battista.

La cisterna fu probabilmente demolita quando il chiostro *dipinto* fu sostituito dall'ottagonale del Fiorini. Pietro da Brensa, padre del noto Giovanni, costruì la cupola di S. Giacomo (1505), lavorò in S. Petronio (1509-1513) e fece un chiostro, cantine, refettorio nel convento di S. Giacomo (1513-17).

1509 - Si comprano terra grigia e colla per dare la tinta alle colonne del chiostro dipinto da Onofrio da Fabriano.

1512 - Annibale di Cristoforo dipinge per 30 ducati *in verde secco* la loggia del chiostro grande.

1513 - Si pagano al pittore Giovanni Battista lire 2 e soldi 12 per verderame, acqua verde, vernice liquida, olio di linosa, terra rossa e nera per accomodare la storia del chiostro *dipinto*.

1523 - I fratelli Dalle Campane danno due secchi da cisterna di getto per lire 14.

1524 - Francesco da Como (Malaguzzi, pag. 46) costruisce una cisterna nel chiostro grande e Zaccaria da Volterra dà le figure per detta cisterna.

La cisterna o fontana, di cui parla il Malaguzzi, non era a S. Michele in Bosco, ma nel convento olivetano di S. Bernardo di città⁽¹⁾.

1533 - Bernardino si accorda con i frati per lavorare 9 colonne di marmo di Verona con basi e capitelli alte in tutto circa 7 piedi e grosse circa quattordici once.

1535 - Bernardino lapicida fa 10 colonne ed archi per un chiostro.

1542 - Viene rinnovato il chiostro *delle pile*: Tibaldo Lazzari lavora in un chiostro e nel *claustrato de la cucina*.

1543 - Bernardino restaura le colonne del chiostro dipinto.

1544 - Viene compiuta da Bernardino la cisterna del chiostro grande.

1587-90 - Pietro Fiorini costruisce il chiostro di mezzo detto *del pino*: Adamo e Gerardo da Verona danno 20 colonne di marmo veronese, Giovanni Terribilia il legname occorrente.

⁽¹⁾ U. Rossi, *Zaccaria e Giovanni Zacchi da Volterra*, «Archivio storico dell'arte», III (1890), pag. 69.

1589 - Cesare Baglione dipinge le pareti del nuovo chiostro per lire 180 secondo una scritta fatta dal Fiorini. Adamo e Gio. Battista da Verona fanno (lire 700) la cisterna del chiostro del pino (quattro scalini di nembro, balaustri di mandolato ecc. su disegno di Pietro Fiorini: ornamenti di bronzo fatti da Anchise dalle Campane).

Del chiostro di mezzo, che era il più ricco dei tre ancora esistenti, si hanno belle vedute nel Cavazzoni-Zanotti⁽¹⁾ disegnate e incise da Pio Panfilì nel 1776. Al pianterreno correva per tutti quattro i lati un portico a colonne tonde di marmo con capitelli dorici: le colonne doppie, che fiancheggiavano l'arcata centrale di ogni lato, sostenevano un architrave all'uso palladiano.

Le finestre del piano superiore, intramezzate da nicchie, avevano timpani alternati semicircolari e triangolari: finestre circolari si aprivano nell'ultimo piano. Su tutte le pareti esterne il Baglioni aveva profuso fantasie di putti, cartelle, fiorami ecc.

Nel mezzo del chiostro s'innalzava la bella cisterna disegnata dal Fiorini: tutt'attorno si stendeva un giardino all'italiana. Al principio dell'Ottocento uno dei lati fu chiuso e furono asportate dieci colonne marmoree, rimesse poi al loro posto in un restauro voluto dal card. Amat verso il 1850. In tale occasione gli affreschi del Baglioni, già molto consunti, furono del tutto cancellati.

Nei restauri del 1887 c. le finestre ebbero modeste modanature di cotto e il cornicione fu riparato. Il vaso della cisterna, demolito, assieme agli ornamenti di bronzo, nei primi anni dell'Ottocento, è stato rifatto or non è molto (arch. E. Boselli).

1589 - Vincenzo da Ferrara fa quattro meridiane solari nel chiostro, non più esistenti.

1590 - Teodoro fa in cera le quattro statue e il S. Michele che vanno sulla cisterna.

1592 - Gabriele Fiorini fa il modello del fiorone della cisterna.

1596 - Antonio Maria pittore ritocca il chiostro dipinto.

1602-06 - Si costruisce il chiostro ottagonale architettato da Pietro Fiorini e modificato da Guglielmo Conti (lapidisti Ercole Morelli, Domenico Cavazza, Raniero Saccomanni, Gio. Battista Fiorenza e Lorenzo da Verona, Bonifazio, Giacomo Crescimbene, Girolamo Bertazzi, Nicolò e Lorenzo): nel mezzo viene innalzata la cisterna ad opera di Carlo Domenico Rossi: sopra le porte vengono messe

⁽¹⁾ G. CAVAZZONI-ZANOTTI, *Il Claustro di S. Michele in Bosco di Bologna*, ivi, 1776. Esempjari di quest'opera furono venduti nel 1847 con i nomi di G. ZANOTTI e di I. A. CALVI, aggiungendovi alcuni cenni storici e una dedica al card. Luigi Amat. Una ristampa con i rami originali e con una dedica al prof. Francesco Rizzoli fu fatta dai dott. ALESSANDRO e GIOVANNI BACCHI nel 1880.

quattro statue cominciate da Giovanni scultore e finite da Pier Antonio Nardi: si comprano cartoni per fare le sagome dei capitelli. La spesa totale fu di lire 21201, soldi 14 e denari 4.

Il chiostro ottagonale, giunto a noi in buono stato di conservazione per quanto riguarda l'ossatura architettonica, è una delle più belle opere di Pietro Fiorini, architetto e ingegnere di multiforme attività, tenacemente attaccato alle forme cinquecentesche palladiane e ostinatamente avverso alle incalzanti esuberanze del barocco. Nell'armonico svolgersi delle arcate circolari alternate a campate minori architravate, nell'aereo coronamento di un'agile balaustrata ritmata negli angoli dell'ottagono con vivaci emblemi araldici olivetani, nell'ampio spazio di orizzonte escluso da visioni e rumori mondani, esso appare al visitatore come una grande oasi di pace meditativa.

1605 - Lodovico Carracci, Guido Reni, Lucio Massari, Tommaso Campana, Lorenzo Garbieri, Albini, Leonello Spada, Cavedoni, Brizio, Paolo Carracci, Sebastiano Razali, Galanino dipingono il chiostro ottagonale (per le mercedi vedi Malaguzzi pag. 72). Nel 1604 si erano mandate 17 braccia di tela al Reni che stava a Roma, per il quadro a lui assegnato.

Purtroppo le forme tumultuose e le brillanti policromie, sparse a piene mani dal grande Lodovico e dai suoi seguaci, sono oggi ridotte a pallide larve e a consunti avanzi per imprudente tecnica pittorica (furono dipinte a olio sopra il muro intonacato con polvere di marmo), per malaugurate intemperanze di ammiratori e per continue insufficienze di manutenzione. Il successo di tali pitture fu così grande che, oltre le numerose copie fatte a olio, in disegno, in incisione, alcuna fu anche riprodotta in seta (poltrona nel Museo d'arte Industriale di Bologna).

Per la descrizione degli affreschi vedi Giordani, pag. 67 e segg.

1606-07 - Si costruisce il chiostro detto *delle stalle* (arch. P. Fiorini: muratori Annibale Maccaferri, Bonifacio Socchi e Francesco Dotti).

Anche questo chiostro, di cui si ha la veduta nel Cavazzoni-Zanotti (pag. 96), è stato modificato nel secolo XIX. Nel lato di settentrione è sorta la costruzione del teatro anatomico: manca la cisterna.

1610 - Annibale costruisce le stanze di sopra e di sotto nel chiostro delle stalle.

1611 - Guido Reni restituisce lire 335 e soldi 1, perchè non fece la pittura nel chiostro ottagonale.

1615 - Si fa un nuovo pavimento al chiostro ottagonale.

1627 - Il Dentone fa una prospettiva.

1631-32 - Viene fatta restaurare la pittura di Guido Reni nel chiostro ottagonale e si fanno venire gli *oltremari da Roma*.

- 1655 - Si fa la prospettiva dirimpetto alla foresteria.
- 1663 - Simone Ottani dipinge la prospettiva nel chiostro grande in faccia alla foresteria: Giov. Battista Fracassi quella nel chiostro delle stalle.
- 1694 - Filippo Torricelli riceve lire 45 e soldi 4 per 2 calzedri (secchi) di bronzo con bassorilievi per la cisterna del chiostro di mezzo. Si pone la memoria dei soldati nel chiostro di mezzo (marmorino Gio. Battista Renghieri) con figure e quadratura del pittore Mancini (lire 243).
- 1706 - Giuseppe Santi dipinge due prospettive nei due chiostri con figure del Crespi.
Dell'opera del Santi e del Crespi non è più traccia.
- 1732 - Si rimoderna il chiostro del pino: Vincenzo Torreggiani fa la prospettiva.
È rimasta in faccia allo scalone la prospettiva del Torreggiani di tipo bibbienesco.

REFETTORIO

- 1403 - Cristoforo dipinge il refettorio.
- 1439 - Giovanni da Milano fornisce i colori per la pittura eseguita da Giovanni Martorelli.
Del Martorelli esiste in Pinacoteca un polittico, già all'abbazia di Montevoglio, di mediocre valore artistico: nel 1447 fu iscritto alle Quattro Arti: nel 1451 dipingeva pennoni per la festa del Corpus Domini.
- 1445 - Domenico e Andrea da Como costruiscono il refettorio.
- 1447 - Biagio, Nicolò da Modena, Lodovico da Piumazzo fanno i banchi.
- 1448 - Lodovico di Uselino fa un leggìo intarsiato per il refettorio.
- 1456 - Giovanni Martorelli acquista una campanella di 9 libbre.
- 1463 - Onofrio da Fabriano dipinge un S. Michele nella volta.
- 1469 - Tommaso Filippi fa il lavabo.
Tutte queste opere più non esistono.
- 1524 - Bernardino fa la porta di pietra (lire 17).

- 1537 - Bernardino lapicida dà 353 piedi di liste.
- 1539 - Si comprano assi per la pittura (forse per i quadri del Vasari): si fanno i banchi.
- 1540 - Si danno 3 ducati al Vasari per comprare oro da indorare le tavole del refettorio: questo nuovo refettorio è lungo 70 piedi, largo 24 e alto 28. La storia dell'Apocalisse, la figurazione dei monasteri olivetani e gli ornamenti attorno alle tavole del Vasari vengono dipinti da Cristoforo Gherardi, da Battista Cungi e da Stefano Veltroni per scudi 250. I banchi sono fatti da Luca fiorentino per 300 scudi.
Delle tre tavole dipinte dal Vasari, che rappresentavano tre cene e per le quali, come si apprende dalla vita da lui scritta, ebbe trecento scudi, è rimasta in luogo quella che rappresenta Gesù in casa di Marta: l'altra (la cena di S. Gregorio, 1540) è nella Pinacoteca di Bologna (vi sono rappresentati Clemente VII, Alessandro de' Medici, l'abate Serraglio, il generale degli olivetani Cipriano da Verona, un Bentivoglio ecc.: le suppellettili furono dipinte da Cristoforo del Borgo). Della terza (Abramo e gli angeli), portata a Brera nella prima metà dell'Ottocento e consegnata ad una chiesa di Milano, si è perduta ogni traccia.

- 1542 - Bernardino lapicida fa i gargami (stipiti) delle finestre. Pellegrino Tibaldi dipinge una storiotta a fresco nel vestibolo del refettorio.

L'affresco fu asportato verso la metà dell'Ottocento e ora si trova nella Pinacoteca di Bologna.

- 1740 - È rimodernato: si ricostituiscono i banchi di Luca con altri più nuovi: si fa un ornato attorno al Crocefisso sopra la porta.
- 1894 - È restaurato.

La Provincia di Bologna incaricò Alfonso Rubbiani di eseguire il restauro del refettorio (A. Rubbiani, *Il convento olivetano di S. Michele in Bosco sopra Bologna*, « Archivio storico dell'Arte », Roma, 1895: v. anche G. Bacchelli, *L'Istituto ortopedico Rizzoli a S. Michele in Bosco*, Bologna, 1889). Furono riaperte le finestre originali e ripulito il fregio, di cui il lato in faccia alla porta fu fatto *ex-novo*.

FORESTERIA

- 1422 - Si accomoda la sala grande.
- 1477 - Gaspare Nadi costruisce una foresteria a lunette.
Ignoro dove fosse la foresteria del Quattrocento.

- 1494 - Pietro Albertini fa lavori per la foresteria: David dipinge le camere: il tagliapietre Girolamo fa il lavabo.
- 1496 - Tommaso Filippi fa una scala di pietra di Piancaldoli sopra la foresteria.
- 1592 - Lodovico Marazza costruisce la foresteria. Lodovico Carracci fa un affresco nella cappa del camino: Gabriele Fiorini fa quattro figure e ornati di stucco: Teodoro fornisce l'oro per il camino. La spesa è di lire 10200 e soldi 14.
- Non conosco altre opere di questo Lodovico Marazza. Esiste il camino con l'affresco di Lodovico Carracci (cena in casa di Simone con Maria) di composizione molto originale, mancano invece le figure del Fiorini. Nella volta era un altro affresco di Lodovico e di Agostino Carracci (visione di S. Pietro nel Linteo), già deperita nel 1850 (Giordani, pag. 108) ed ora non più esistente.
- 1600 - Rainero tagliapietre fa un camino e il Cremonini lo dipinge.
- Rainero Saccomanni lavorava in quegli anni per la cappella dell'Arca nella chiesa di S. Domenico (cornicione di macigno) e per la cappella Besarione della Madonna del Monte (porte).
- 1606 - Paolo Carracci dipinge un camino e un *sotto in su* nel camerino.
- 1629 - Si pongono sei quadretti miniati con Crocifissi. Si dipingono ritratti del Barberini e del Borghese nelle camere dove abitò e morì (1630) Carlo Barberini nipote di Urbano VIII.
- 1650 - Si pagano lire 10 per 10 *mascarine* (pomi) di bronzo per le porte.
- 1666 - Si fanno sei quadri di prospettive per ornamento della foresteria (lire 90).
- 1685 - Giuliano Cassani dà *per cortesia* il disegno della nuova foresteria.
- 1686 - Lorenzo Malcontenti vi dipinge una marina, il proscenio, parapetto, ecc.
- 1723 - Il Crespi accomoda cinque quadri della foresteria in cattivo stato.
- 1740 - Si fa una nuova foresteria per il padre generale e per i forestieri: invece di *corami* (bazzane) le camere hanno decorazioni dipinte.

ANDITO

- 1588 - Gabriele Fiorini fa un S. Michele e due angeli di stucco sopra le porte dell'andito. Paolo Bonora dipinge la porta grande verso l'andito del chiostro e Cesare Baglione la facciata verso lo stesso andito: Teodosio indora gli stucchi del Fiorini.
- Si ignora in che punto si trovasse questo andito.
- 1665 - Si fa l'andito da un chiostro all'altro con porte di macigno e pilastrate di cotta.
- Nell'ambiente a volta, che è tra il chiostro di mezzo e quello d'ingresso, sono quattro porte con stipiti e cornice di arenaria.

SCALONE

- 1503 - Tommaso tagliapietre fa 26 scalini di pietra di Bisano.
- 1588 - Si fabbrica la scala grande su disegno di Pietro Fiorini: Giovanni Battista Fiorini e Cesare Aretusi dipingono l'Incoronata sopra la scala: sul cancello vengono messe otto palle d'ottone.
- Lo scalone di architettura dorica è vasto ed arioso: l'affresco del Fiorini e dell'Aretusi è di scuola manieristica.
- 1592 - Paolo e Moscatello dipingono i muri della scala.
- 1593 - Si fa un nuovo cancello *a capo al scalone*.

LOGGIA

- 1458 c. - Guglielmo e Bartolomeo dal Pozzo muratori fanno i pilastri della loggia *di sopra*.
- 1484 - Giovanni Battista, figlio di Gaspare Nadi, costruisce una loggia.
- 1485 - I lapicidi Filippi danno capitelli e basi e una insegna di Monteliveto.
- 1488 - Si fa una loggia sopra il forno.
- 1512 - Donato (forse Donato di Gaio da Cernobbio) accomoda le basi e i capitelli delle colonne della loggia dopo la permanenza dei soldati del Ramazzotto.
- 1513 - Annibale dipinge la loggia.

- 1542 - Bernardino lapicida dà le colonne di una loggia *dipinta*.
La graziosa loggia, che rimane a mezzogiorno della chiesa, con capitelli di ordine ionico, è probabilmente quella del 1484.
- 1593 - Gio. Battista Cremonini dipinge la loggia dell'Abate.
- 1598 - Rainero Saccomanni lapicida fa una porta di macigno per la loggia che va in dormitorio.

DORMITORIO

- 1398 - Cristoforo dipinge nel dormitorio.
Per Cristoforo v. Campanile.
- 1411 - Si fa una scala per il dormitorio dipinta nel 1424 da Michele di Matteo.
Del noto Michele di Matteo si hanno documenti dal 1410 al 1468.
- 1425 - Si fa un'altra scala.
- 1438 - Si costruisce il dormitorio con una spesa di lire 10326 soldi 2 e denari 4.
- 1445 - Paolo Lazzari e Domenico da Como costruiscono il dormitorio.
- 1516 - Giovanni Battista Bagnacavallo fa una figura di Dio Padre per la vetrata tonda del dormitorio.
- 1517 - I lapicida Bernardino e Domenico milanesi fanno 4 cimase per i cantoni del dormitorio.
- 1519 - Bernardino lapicida fa il finestrone del dormitorio secondo il disegno fatto da Innocenzo da Imola.
- 1526 - Tibaldo e Pietro muratori lavorano per un dormitorio.
- 1527 - Bernardino lapicida fa un finestrone.
- 1530 - Tibaldo costruisce un dormitorio.
- 1534 - Antonio Tassi detto Triachini fa un contratto per la costruzione del dormitorio. Bernardino fa uno scritto con il quale si impegna di fare il finestrone di macigno per il dormitorio nuovo uguale a quello di S. Salvatore per 20 scudi d'oro e sei corbe di vino puro. Bernardino non può firmare il contratto perchè non sa scrivere. Il finestrone era finito nell'aprile del 1535.

- Antonio Tassi detto Triachini, padre di Bartolomeo, faceva in quegli anni la cappella Boncompagni in S. Martino e nel 1545 lavorava per la chiesa della Trinità.
- 1539 - Un pittore rinnova le porte e ne fa sei finte.
- 1567 - Si costruisce il primo braccio con la spesa di lire 22203 soldi 11 e denari 10.
- 1589 - Silvestro dipinge la facciata del dormitorio.
- 1599 - Si compra polvere di marmo per lo stucco con cui fare la memoria del Papa.
- 1600 - Si fa la memoria di Clemente VIII (sculture di Lorenzo ingegnere del Papa, lettere intagliate di Rainero e indorate da Procolo, testa del Papa in bronzo di uno scultore che sta dirimetto alla Zecca).
- 1606 - Si costruisce il 2° braccio (lire 24300) ad opera di Pietro Fiorini: Aurelio Bonetti dipinge un'Annunziata sopra il portone che è sotto il dormitorio.
Il dormitorio ha il braccio principale, che va da Nord a Sud, lungo più di 162 metri in perfetta assialità con la torre Asinelli: i due bracci minori gli sono perpendicolari. Senza speciali caratteristiche architettoniche, pure il grandissimo vano ha tale una monumentale grandiosità da assurgere ad opera d'arte, alla pari di quello dei conventi di S. Francesco (ora trasformato), dei Servi, di S. Domenico ecc.
La pittura attorno all'orologio è attribuita a Innocenzo da Imola: fu ritoccata da Antonio da Bologna.
- 1634 - Si fanno le porte di noce con i pomi di ottone.
- 1635 - Si fa un lanternone di legno (lire 80).
- 1788 - Ferdinando Messia da Napoli traccia sul pavimento una meridiana.

LIBRERIA

- 1493 - Giovanni Battista Nadi costruisce la libreria che viene misurata da Pellegrino Maiatrici: Geminiano Muti da Modena fa ottanta-cinque piedi di cornice di terracotta da mettere sotto le finestre della libreria.
Geminiano di Bartolomeo Muti da Modena era un figulo di una certa rinomanza e fornì terrecotte per la libreria e la vestiaria di S. Domenico, per

le chiese di S. Maria degli Angioli e di S. Agnese: nel 1478 fece una figura di S. Lorenzo per la chiesa di S. Maria Maddalena.

1494 - Paolo Panzarasa, Antonio da S. Giovanni, Matteo da Carrara fanno il soffitto *a quadroni* della libreria: Giovanni Battista fa per lire 150 la pittura del soffitto: Domenico da Bologna fa le scansie.

1514 - Amico Aspertini dipinge a fresco la facciata della libreria.

La pittura dell'Aspertini, lodata e minutamente descritta dal Malvasia (*Fels. Pitt.* I, 116) fu distrutta nel 1680 per dar posto alle pitture del Canuti. Secondo il Malvasia era a S. Michele in Bosco il quadro dell'Aspertini (*Gesù portato al sepolcro*) che nel 1844 si trovava nella Pinacoteca di Bologna.

Forse si riferisce a quest'opera una notizia del ms. Malvezzi, secondo la quale l'Aspertini nel 1515 ebbe un ducato per il disegno del quadro che *lui ha da fare*.

1515 - Lodovico dipinge rose e rosoni.

1517 - Si fabbrica la libreria (Calindri).

1537 - Tibaldo costruisce l'andito della libreria.

1538 - Bernardino lapicida fa un finestrone.

1627 - Si restaura la libreria: si dà il verde alle pareti e si incatemonano i libri.

1677-80 - Si rifà la libreria con architettura di G. G. Monti e soprintendenza di G. B. Torri (lire 12789 soldi 1 denari 8): pitture del Canuti (che ebbe lire 1880) e dell'Hafner (che ebbe lire 1800): scansie dei fratelli Martorelli.

Sulle bellissime e conservate pitture del Canuti e sulla libreria si hanno le seguenti pubblicazioni: *Della Pittura della libreria nel monastero di S. Michele in Bosco*, 1681 e V. Putti, *La biblioteca Umberto I dell'Istituto Rizzoli in Bologna*, «Chirurgia degli organi di movimento», Bologna, 1922.

1762 - Padre Pietro Rosini da Lendinara olivetano fa un mappamondo a penna del diametro di 4 piedi e 3 once (m. 1,60): la spesa fu di L. 541 e soldi 10.

Per tutto l'Ottocento il mappamondo ha adornato l'Aula Magna dell'Università: verso il 1920 è tornato nel suo luogo di origine.

1764 - Si fa in undici anni il catalogo dei libri.

1772 - Lo scultore Filippo Scandellari fa il busto del benemerito padre Taddeo Raimondi.

1782 - Si pone sopra la porta della libreria la memoria della venuta di Pio VI con ornato del Bugnetti e figure di macigno (Oretti, ms. 106, c. 37).

1922 - Restauro della libreria (V. Putti e arch. E. Boselli).

Attualmente la biblioteca, chiamata «Umberto I», contiene una ricca serie di volumi di carattere medico, la preziosa collezione di libri antichi di medicina donata da Vittorio Putti e una importante raccolta di ferri chirurgici.

INFERMERIA

1438 - Si fa l'infermeria sotto il dormitorio.

1473 - Gaspare Nadi costruisce una infermeria.

1494 - David dipinge la cappella dell'infermeria.

1521 - Bernardino e Giacomo fanno quattro porte di macigno e sette camini.

1589 - Gio. Battista Cremonini dipinge i camini: Gabriele Fiorini fa fogliami.

1591 - Si compra *marmo pesto* per la cappella.

1711 - Viene restituita la Madonna dipinta dal Calvart nel 1573, che era nella cappelletta ed era stata rubata nel 1704.

1712 - Risarcimento dell'infermeria: soffitti dipinti da Andrea: paesi sopra gli usci di Giulio Andrea Scarani.

1748 - Antonio Bettini dipinge la cappellina.

PORTA PRINCIPALE

1521 - Bernardino e Giacomo fanno la porta grande del convento *con i suoi finimenti* (di macigno) *da alto e da basso* e i conci di tre finestre appresso detta porta.

1522 - Innocenzo da Imola e Sebastiano da Imola dipingono la facciata del monastero con basamenti, colonne e pilastrate per 4 ducati.

1613 - Pietro Fiorini costruisce la porta del convento nel piazzale della chiesa.

- 1637 - Il Colonna dipinge una Madonna sopra la porta del convento.
Nella facciata, che prospetta il piazzale della chiesa, è rimasta la porta del Fiorini di corretta architettura dorica: nella cimasa era la pittura del Colonna, come vagamente ricorda la veduta del Cavazzoni (pag. 54).

NOVIZIATO

- 1594 - Gio. Battista Cremonini dipinge la cappella del noviziato.
1606 - Michele Panighi dipinge la facciata del noviziato nel chiostro nuovo (di mezzo).
1613 - I pittori Michele Panighi e Adriano dipingono la cappa del camino, l'altare, le stanze, ecc.: Francesco Guerra fa gli stucchi del camino.
1616 - Pietro Fiorini costruisce il noviziato.
1743 - Si rimoderna il noviziato.

CELLE

- 1450 - Si intonacano le celle.
1459 - Bartolomeo Fieravanti fa nuove celle.
1589 - Il Baglione dipinge sopra le celle.
1637 - Il Colonna dipinge un fregio nel camerino del padre abate.

CUCINA

- 1445 - Domenico e Andrea da Como costruiscono la cucina.
1494 - Pietro Albertini fa lavori per la cucina.
1539 - Si costruisce una cucina.

ORTO

- 1446 - Domenico da Lugano e compagni costruiscono il muro dell'orto.
1632 - Francesco Martini intagliatore fa la pianta dei condotti della fontana che sono nell'orto.

GUARDAROBA

- 1424 - Si costruisce la guardaroba.

SPEZIERIA

- 1745 - Viene dipinta da Antonio Bettini.

POLLAIO

- 1481 - Gaspare Nadi mura un pozzo nel *polinaro*.

STALLE

- 1450 c. - Nanino Zenolla costruisce le stalle.
1602 - Paolo Zagnoni dipinge le *muralie* della stalla e la prospettiva.

CANTINE

- 1424 - Si fanno le volte della cantina.
1444 - Si usava mettere ai tini *canelle di bronzo*, che costavano ognuna due baiocchi e mezzo.
1494 - Pietro Albertini fa lavori per la cantina.
1520 - Giacomo Giletto e Francesco scavano la cantina sotto il forno.

COLOMBAIA

- 1627 - Si fa la *colombara*.

BARBERIA

- 1740 - Restauro.
1741 - Si pagano lire 40 a Prospero Pesci e a Antonio Rossi per due *ovati* posti nella *barberia*.

VESTIARIA

- 1744 - Vengono rifatte la vestiaria e la camera di ricreazione.

PORTA DELLE CARROZZE

(attuale ingresso dell'Istituto)

- 1669 - Si fa una ringhiera con stemma sopra la porta.
1896 - Si costruisce l'attuale loggia porticata a due ordini (E. Boselli).

PROSPETTIVA

- 1627 - L'Abate Pietro Bornini fa fare la prospettiva *in capo dello stradone* dipinta dal Dentone con disegno del Colonna. Rappresentava, secondo la veduta del Cavazzoni-Zanotti (pag. 78), fughe di porticati e visioni di terrazze, sulle quali si librava un S. Michele vincitore di Lucifero. Nella prima metà dell'Ottocento servì da bersaglio ai fucili dei soldati. Qualche avanzo ancora compare tra il fitto verdeggiare dei rampicanti che ricoprono il muro in capo allo *stradone* a ridosso del monte.

MINIATURE E SCRITTURE

- 1400 - Si pagano soldi 6 a Stefano per miniatura di quaderni di frate Francesco.
Credo che questo artista debba identificarsi con Stefano di Alberto degli Azzi, uno dei più noti miniatori dell'epoca, autore fra l'altro del libro dei Defraudanti del Comune con le rappresentazioni dell'Inferno e del Paradiso, possessore di case ecc. (documenti dal 1308 al 1400).
- 1403 - *Tornano a scrivere in latino e con pessimo carattere.*
Non so per quale ragione sia avvenuto l'abbandono del volgare e il ritorno al latino.
- 1403 - Si compra carta per scrivere in volgare i *Dialoghi del beato Gregorio*.
- 1407 - Si accomoda un libro di canto per fra Gentile.
- 1409 - Don Giacomo da Padova minia libri corali.
- 1410 - Si spendono lire 1 e soldi 13 per miniare il salterio della *Riviera*. — Acconto di lire 14 al miniatore Iacopo.
- 1411 - Si spendono lire 2 per la fattura di un breviario grosso. Si compra dal cartolaio *Rasiabin* carta (lire 30) e cinabro per gli antifonari.

- 1417 - Giacomo della Spada (speciale) vende per lire 3 un'oncia di azzurro per fra Benedetto.
- 1419 - Si pagano lire 2 allo scrittore tedesco Dorbaldus. Scrittori copiano epistole di S. Girolamo, il *Civitate Dei* di S. Agostino, ecc.
- 1421 - Giovanni scrive il libro *De civitate Dei* di S. Agostino e Cipriano d'Alemagna l'epistole di S. Girolamo.
- 1423 - Giovanni di Olanda scrittore deve avere due ducati. Il frate registra che Giovanni è andato a Roma: se ritorna, bene: se non ritorna, ogni cosa sarà per l'anima sua. Zanino è legatore di libri.
- 1425 - Si pagano lire 1 e soldi 18 a un miniatore che minia un *libro di casa*.
- 1427 - Uno scrittore scrive la Cantica e lo Specchio della Croce.
- 1435 - Francesco minia breviari.
- 1440 - Battista minia il breviario del Priore.
- 1453 - Antonio miniatore fa lavori.
- 1455 - Bartolomeo Cospi minia un antifonario.
- 1457 - Pietro da Lilioba minia un antifonario per lire 44 e soldi 8 e nel 1458 è pagato lire 54, soldi 3 denari 4 per *lettere di pennello e di penna fiorite*.
Di Pietro da Lilioba o dalla Lobia si hanno documenti del 1469 e 1470: aveva bottega vicino alla chiesa di S. Benedetto.
- 1458 - Il miniatore Battista da Milano fa un accordo (15 Luglio) con il priore Leonardo Mezzavacca per miniare tutti gli antifonari slegati: dovrà fare il lavoro *sollecitamente e fedelmente*, adoperare azzurro da mezzo ducato l'oncia. I colori saranno a sue spese: diciannove avranno figure *come sono a libri vecchi senza fogliame intorno* e ventiquattro lettere a fogliame uguali a quelle fatte da maestro Pietro da Lilioba. Il vitto sarà a carico dei frati: il prezzo di ogni lettera di due o tre righe di pennello sarà di un ducato: quello per ogni lettera di una riga di pennello sarà di sei soldi: in tutto ducati 48.
- 1459 - Fra Cristoforo e fra Bartolomeo fanno alcuni libri.
- 1461 - Bartolomeo da Ferrara minia.

- 1475 - Don Girolamo minia molte lettere con oro.
- 1476 - Bartolomeo da Ferrara miniatore è ricordato.
- 1484 - Carlo da Modena scrive un Breviario: Ottolino Spadari da Ferrara minia.
- 1487 - Ottolino miniatore è ricordato.
- 1497 - Benedetto mercante di libri riceve pagamento per libri a stampa e lire 17 per *accomodar libri in carta bona, Guglielmo parisiens e logica de ochanò (?)*. — Cristoforo lega libri della libreria nuova.
- 1519 - Un *minio* per una lettera di partecipazione del Ramazzotto è pagata lire 5 la *pecia*.
- 1520 - Gio. Battista Trombetti riceve lire 21 soldi 6 e denari 6 per aver miniato *A grande della notte e quello del giorno*. — Fra Deodato compra colori e cose per scrivere.
- 1521 - Damiano è miniatore di penna: Bigo legatore di libri: Gemignano miniatore.
- 1523 - Gio. Battista Trombetti fa i *mini* per le *glorie* della chiesa.
- 1524 - Fra Antonio compra colori per dipingere.
- 1525 - Si pagano in acconto lire 14 e soldi 12 al miniatore Trombetti per un messale.
- 1533 - Lodovico di Biagio mette a oro l'opera di Mons. Cesi.
- 1619 - Si pagano lire 46 e soldi 10 a uno scrittore che ha miniato le maiuscole dei libri corali fatti dal padre Giovanni da Bologna.

VARIE

- 1271 - Gregorio X nell'andare a Lione per il concilio si fermò nel convento per 5 giorni (Barbèri, *Iscriz.*, n. 13).
- 1397 - È ricordata una tavola a caratteri gotici con i nomi delle terre e dei contadini.
- 1398 - Si comprano *borchette* (chiodi) per gli zoccoli e più volte corde da disciplina.

- 1410 - Giovanni XXIII si ritirò in convento per la pestilenza (Barbèri, *Iscriz.*, n. 12).
- 1416 - Si pagano lire 26 a maestro Martino da Carpi per un orologio e lire 2 a Marco da Spoleto per l'insegnamento del canto ai frati.
- 1424 - La terra si vendeva a lire 7 la tornatura (L. 35 all'ettaro).
- 1432 - Il frate annota che il priore ha messo 23 giorni per andare a Roma: si compra pesce per onorare il cardinale Camaldoli, che aveva promesso dare il luogo di S. Anna in cambio del convento di S. Bernardo.
- 1437-38 - Benedetto dipinge *cantinelle, zambini, para foglie* per un soffitto.
- 1437-47 - Sono notati i denari donati ai frati per la ricostruzione di S. Michele in Bosco: generoso fu l'aiuto dato da Eugenio IV.
- 1463 - Matteo Tedrisi orefice fa una croce per lire 410.
- 1481 - Si fa legare il libro *Maestro delle Sentenze*.
- 1484 - Si spendono lire 5 e soldi 8 nella cattura di fra Giuliano da Bologna, che aveva rubato i breviari.
- 1485 - Si compra carta da capretto per i corali: si compra broccato d'oro imperiale e un tappeto di broccato d'oro da finestra con lo stemma del Comune (lire 49 e soldi 12).
- 1487 - Giovanni da Padova ingegnere del duca di Mantova va alla Riccardina (Budrio) per la chiusa.
- 1488 - È chiamato per la chiusa della Riccardina Nicolò da Ferrara ingegnere.
- 1492 - Domenico da Bologna *maestro d'arazi* si impegna di fare le spalliere intorno al coro a lire 3 il braccio quadro, la prima *del l'angelo* larga b. $7\frac{3}{4}$ e alta b. $1\frac{3}{4}$. In una grande saranno S. Pietro e S. Scolastica e in quella dirimpetto, S. Gio. Battista e S. Caterina. I pannelli saranno di bavella azzurra: per i disegni avrà lire 6 e soldi 10: per tutto il lavoro lire 266 e soldi 8.
- 1498 - Si comprano libri dal mercante Benedetto. Una Bibbia con il commento di Vincenzo Barbagian presa a Venezia costò nove

ducato: fra Francesco Ringhieri compra un Lattanzio in cartape-
cora per tre ducati. È ricordato un fra Giovanni intagliatore.

1500 - Fra Giuliano da Firenze riceve 3 ducati per un mappamondo,
che aveva una cornice dorata. Si pagano 2 ducati per un Omero
greco.

1504 - Si comprano 12 braccia di broccato d'oro per 50 ducati: i
fratelli Scappi fanno un arazzo con la Natività di N. S.

1506 - In occasione della venuta di Giulio II a Bologna si provve-
dono marzapani, scatole di confetti, ceri, candele di cera da rega-
lare al Papa, assieme a formaggi e due vitelli. I frati comprano
il podere del *romitorio* con la cella dipinta con la *nostra Donna
dentro*. Giulio II è ospite del convento (Barbèri, *Iscriz.*, n. 91).

1511 (6 Nov.) - Viene un mazziere con trombetta con il bando che
i frati non siano *scazzati*: Fra Giuliano da Firenze compra azzurro
per un *cerchio* del mappamondo e oro di *pezza*: si comprano a
Firenze *belli vasi di smalto*.

1512 - Il convento viene presidiato dai fanti del Ramazzotto, che
combatteva assieme ai soldati pontifici e spagnoli contro i Bentivoglio;
molti frati partirono. Lo scrittore del ms. ricorda che le
spalliere del coro furono portate in S. Domenico e le botti nel pa-
lazzo Barbazzi e che doveva spendere molto con i suoi due com-
pagni per 20 giorni, perchè erano *in le mani de spagnoli, che bi-
sognava comprare ogni cosa come fossimo all'osteria*. Tra i frati
rimasti era fra Antonio Bentivoglio. Ben presto però i frati poterono
tornare a S. Michele: vi riportarono il coro e le botti: fecero una
pulizia generale al convento e dipinsero lo stemma di Giulio II
diventato padrone definitivo di Bologna. Viene seppellito in chiesa
lo spagnolo Alfonso Salgado, che salvò S. Michele in Bosco da
maggiori distruzioni. Si comprano pesci e ranocchi per fare onore
al Ramazzotto: si comprano a Firenze 80 braccia di drappo bianco
figurato di rose di diversi colori: in ogni rosa era lo stemma d'oro
di Montoliveto: viene recuperato un libro del fu fra Leonardo da
Mezzavacca rubato da fra Guglielmo da S. Vittore: Vincenzo fa
un cartone per un arazzo.

1513 - Lodovico orefice viene pagato 100 ducati per un calice: si
fanno pagamenti al converso fra Antonio pittore e nel 1514 gli si

dà una pietra con il *masenaduro* per macinare i colori: il Francia
viene pagato con 120 ducati per un voto fatto dal Priore per Santa
Maria di Loreto: fra Giuliano da Firenze accomoda un mappamondo
in oro e azzurro.

1514 - Giacomo da Firenze tagliapietre fornisce 21 finestre di ma-
cigno: si pagano 25 abeti, che servono a puntellare il convento,
quando bruciò nel 1512.

1515 - Fra Antonio pittore deve dipingere una tavola: Giacomo
Andrea da Ferrara fa per 35 ducati un finestrone di pietra d'Istria.

1518 - I frati regalano al Ramazzotto 40 corbe di vino bianco *per
far levare i fanti dal monastero* e in più mezza corba di aceto buono:
Francesco Vannelli fa un mappamondo.

1519 - Si spendono lire 35 in un Apuleio legato.

1521 - Il priore compra a Milano per lire 48 e soldi 15 undici vo-
lumi con *legatura e fornimenti*.

1522 - Si comprano una balestra e uno schioppo per il priore (lire
11 e soldi 5). Innocenzo da Imola firma la scrittura (*Io Innocenzo
da Imola pittore*) del saldo di tutti i lavori da lui fatti.

1523 - Si pagano quattro colonne con capitelli e basi *per la nostra
stanza*.

1527 - Lo scrittore annota che i tempi sono *calamitosi*. I frati hanno
dovuto alloggiare 160 fanti per 8 giorni.

1528 - Si spendono lire 65 e soldi 14 in una miniatura donata al
Farnese, per il quale, durante la sua permanenza in convento, si
compra pesce (lire 13 e soldi 16).

1529 - Carlo V visita il convento (Barbèri, *Iscriz.*, n. 51): il Ra-
mazzotto fa costruire la chiesa di Scaricalasino (Monghidoro).

1530 - Spese per alloggiare in convento il duca di Urbino in occa-
sione della venuta a Bologna di Carlo V. Si spendono lire 9 e soldi
10 nell'Epistole di Cicerone e in un Sallustio.

1531 - Si compra un libro per il convento contro Martin Lutero
(lire 1 e soldi 17): lo scrittore nota che quando *li religiosi mutavano
monastero erano accompagnati da Garzone con il cavallo*.

- 1533 - Fra Raffaele lavora per lo *studiolo di Monsignore protettore* e fa un quadro per il Governatore con argento e smalto.
- 1536 - Si dipinge la camera del maestro. Tibaldo fa alcune camere.
- 1537 - Un pittore dipinge l'orto della infermeria: Francesco orefice accomoda la croce grande d'argento.
- 1542 - Bernardino lapicida fa camini, finestre ecc.: Paolo III dimora per due volte nel convento. (Barbèri, *Iscriz.* n. 90).
- 1548 - I frati danno a Battista da Como lapicida una parte della *prediera* (cava di pietra), che aveva Bernardino.
- 1557 - Un pittore fiorentino fa una Madonna a olio: i frati capuccini fanno un'acqua medicamentosa di indivia, acetosa, cicoria ecc.
- 1561 - Girolamo Comi fa due quadri (S. Paolo e Mosè) con prospettive (Giordani, pag. XXI).
- 1582 - Si fanno due candelieri d'argento per lire 454 e soldi 6 su disegno dell'architetto Domenico Tibaldi.
- 1583 - L'agrimensore Nelli riceve 100 ducati per la misurazione dei beni del monastero e per il campione in disegno colorato dei detti beni (ora all'Archivio di Stato).
- 1587 - Il legatore Ercole Mascarone lega un martirologio in folio con emendazioni del Baronio, gli *Annales ecclesiastici* in folio legati in asse. Polidoro, Virgilio, Vite dei Papi, le *Opere Athanasii* in folio in asse, le opere di Aristotele e di Platone ecc. il tutto per lire 258.
- 1588 - Pietro Fiorini arch. riceve scudi 10 per aver disegnato la pianta del convento.
- 1592 - Lodovico Carracci dipinge lo stemma del Cardinale.
- 1595 - Si compra un *Homiliario* fatto venire da Venezia per leggere in refettorio: l'orefice fiammingo Pietro di Lippo si obbliga di fare un pastorale (con pellicano nel rosone) secondo il disegno.
- 1598 - Gio. Battista Cremonini dipinge quattro imprese per la venuta del Papa.
- 1599 - Gabriele dipinge la facciata del monastero verso levante.

- 1602 - Si spendono lire 9 in un quadro grande della Madonna.
- 1605 - I frati cominciano a regalare *le palle muschiate*: si spendono lire 9 e soldi 14 per fare copiare e autenticare un privilegio di Carlo V.
- 1608 - Allegrezze con razzi, girandola, lumiere, campane ecc. per la canonizzazione di santa Francesca romana oblata benedettina.
- 1612 - Michele Panighi dipinge la facciata del convento verso levante.
- 1613 - Andrea Panighi pone a *stucco la fuga* (camino) della stanza del noviziato nuovo: Francesco muratore fa vari lavori nel convento per lire 1461 e soldi 2.
- 1614 - Il monastero dà lire 126 al convento di Monte Oliveto quale sussidio per la pittura del refettorio: Adriano Cotignola fa 19 immagini di S. Michele e di Monte Oliveto da mettere nelle case coloniche.
- 1621 - All'architetto Ambrosini per *amorevolezze* lire 4 e soldi 16.
- 1624 - La duchessa di Mantova con le madamigelle alloggia nel convento.
- 1625 - Si appara la foresteria del Papa con corami.
- 1630 - In occasione della peste molti frati si fanno visitare da Francesco muratore. Il convento dona alla città denaro e grano per lire 4000. Il servitore di un frate è portato al Lazzaretto che era nelle Casette dell'Aposa. Il 31 Dicembre si acquista polvere da schioppo per fare *allegrezza* in occasione del voto per la liberazione dal contagio.
- 1632 - Gabriele dipinge la *muraglia* del convento di rosso chiaro e scuro.
- 1649 - Si dipinge con architettura finta la facciata dei *luoghi comuni*.
- 1666 - Si piantano cipressi intorno alla chiesa.
- 1684 - Si fa un ufficio per la morte del pittore Canuti.
- 1686 - Si pagano a Alessandro Nadi tagliapietre due *nidi colombari*.
- 1687 - Si mette un orologio grande a *pendolo* per lire 60.

- 1701 - Scoppia un incendio nel noviziato: accorsero i cappuccini, il Legato, il Bargello, la nobiltà ecc. I danni ammontarono a più di lire 1470. Occorsero nella riparazione 22827 tegole.
- 1705 - I frati comprano per lire 24 due canarini bianchi da regalare al cardinale.
- 1710 - Il convento dà lire 500 per un arco dei portici di S. Luca.
- 1716 - I frati vendono a un nobile genovese il S. Eustacchio del Reni e la S. Cecilia del Calvart per lire 3250.
- 1732 - Carlo di Borbone infante di Spagna alloggia nel convento.
- 1751 - Il servitore del canonico Peggi porta in dono ai frati le opere di Benedetto XIV in 12 volumi in quarto legati in cartapeccora.
- 1796 (10 agosto) - Si recita la commedia *La Rivoluzione* nel Teatro nuovo.
- 1799 (30 giugno) - Gli austriaci entrano in Bologna.

Riassumo le notizie inedite più importanti ricavate dai documenti qui pubblicati.

Opere di architettura.

Della chiesa del 1437-47 è autore Giovanni Negro architetto e ingegnere. Rimangono avanzi del fianco meridionale e del confessio. La chiesa attuale viene costruita nel 1517-20. Non compare il nome dell'architetto, che, secondo me, fu Biagio Rossetti. Esecutori materiali furono: per la parte muraria Giovanni Battista dal lago di Lugano: per la parte decorativa (opere di marmo e di arenaria) Bernardino da Milano e Domenico da Milano lapidici: Innocenzo da Imola tinge di rosso i mattoni del paramento della facciata. Il campanile fu costruito nel 1447 con architettura di Giovanni Negro: il secondo tronco fu iniziato nel 1520 secondo un modello di fra Raffaele da Brescia eseguito, a mio parere, su disegno del Rossetti.

Del capitolo o coro notturno eretto nel 1447 da Biagio da Bissonne e Domenico da Lugano, costruttori della chiesa e del confessio, rimane tutta l'architettura esterna.

La cappella dell'Orto, che il Malaguzzi dice del Quattrocento, è del 1524-25.

Innocenzo da Imola disegna il finestrone del dormitorio (1519).

Il chiostro ottagonale, che si ritiene di Guglielmo Conti, è di Pietro Fiorini.

Opere di scultura.

Del tutto inedita è la pietra tombale di Antonio da Budrio, quale opera di Iacopo della Quercia eseguita nel 1435.

Nel 1460 Antonio di Simone da Firenze scolpisce pietre tombali.

Le lesene di arenaria con capitelli e basi, i basamenti, le modanature, le volute ecc. della chiesa, sia all'interno che nella facciata, sono opera di Bernardino e di Domenico ambedue milanesi (1517-1520), mentre, come è noto, la porta marmorea della facciata (1523) è di Bernardino e di Giacomo da Ferrara.

Il monumento sepolcrale del Ramazzotto viene scolpito da Alfonso Lombardi nel 1530-33 e non, come dice il Malaguzzi, nel 1525-26.

Opere di pittura.

Vengono ricordate opere, ora disperse, dei pittori Lippo di Dalmasio, Giovanni da Scanello, Giovanni da Modena, Tommaso Garelli, David, Giovanni da Ravenna, Cristoforo da Bologna, Tommaso di Giovanni, Giuliano di Andrea, Giovanni Martorelli.

Innocenzo da Imola e Sebastiano da Imola dipingono (1522) la cappella maggiore della chiesa.

Prospero Fontana affresca (1574) la Crocifissione di S. Pietro nella sagrestia.

Opere di arte minore.

Si danno notizie di opere di intaglio e di intarsio eseguite nel secolo XV e ora disperse: ne furono autori Lodovico da Piumazzo, Giovanni da Piumazzo, Agostino de' Marchi, Gregorio da Verona, ecc.

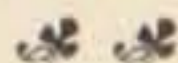
Sul coro di fra Raffaele da Brescia si apprendono molti nuovi particolari, tra cui il contratto per i disegni fatto da Amico Aspertini (1514), i nomi di tutti i collaboratori di fra Raffaele, i disegni del Bagnacavallo ecc.

Molti nomi e molte opere di miniatori del secolo XV sono ricordati dai documenti.

Nel 1513 il Francia fa un'opera di oreficeria di grande prezzo.

Di vari arredi sacri, corami, suppellettili ecc. sono dati i nomi degli autori e i prezzi relativi.

GUIDO ZUCCHINI



Imola e il Dipartimento del Santerno nel 1797

L'aggregazione di Imola e del suo territorio, già appartenenti alla legazione di Ravenna, al governo di Bologna, rivendicata a stato indipendente dal dominio del Papa per volere del generale Bonaparte il 21 giugno 1796, fu ventilata e proposta dal Senato bolognese quel giorno stesso, quando per le sue istanze ottenne dal

NOTA - La presente narrazione è stata condotta per la massima parte su documenti dell'Archivio di Stato di Bologna, di cui si citano i fondi più importanti relativi all'argomento: *Atti e carteggi della Commissione Senatoria di Bologna residente in Imola dal 1° febbraio al 30 maggio 1797*; *Atti e carteggio del Comitato Centrale Cispadano, giugno-luglio 1797*; *Carte del Dipartimento del Santerno, 1797* (molto frammentarie); *Lettere della Giunta di difesa della Cispadana*; *Carte del Cantone del Santerno 1798-99*; *Miscellanee ed atti vari dal Dipartimento del Reno*; *Raccolta di bandi e notificazioni della Cispadana e della Cisalpina*.

Per brevità si omettono citazioni particolareggiate.

Per quanto riguarda il contegno e l'opera del Cardinale Chiaramonti si rimanda il lettore al pregevole studio di ROMEO GALLI, *Il Cardinale Gregorio Chiaramonti Vescovo d'Imola*.

Liberatore il ricongiungimento al proprio territorio di Castel Bolognese, che due anni prima il governo pontificio ne aveva staccato, mantenendolo poi in una condizione di relativa autonomia comunale.

Poichè Castel Bolognese è ad oriente di Imola, sempre soggetta alla legazione di Ravenna, che per l'armistizio del 23 giugno tra la Repubblica Francese e lo Stato Pontificio rimaneva sotto il dominio del Papa, quel castello, assoggettato a Bologna, assumeva la pericolosa condizione di un *enclâve* e il suo governo creava al Senato di Bologna non lievi difficoltà per conservare la docilità degli abitanti ed assuefarli al nuovo ordine di cose e, nel medesimo tempo, per mantenere pacifiche relazioni fra la nascente Repubblica Bolognese e lo Stato Pontificio.

È quindi cosa naturale che i Senatori facessero presente al Bonaparte che per raggiungere Castel Bolognese e tenerlo stretto alla Centrale sarebbe stata opportuna, per non dire necessaria, anche l'aggregazione di Imola e dei comuni limitrofi facenti corpo con essa; il Bonaparte diede buone promesse, che sul momento rimasero insolute, perchè le ostilità contro lo Stato Pontificio vennero interrotte, come si è detto, con l'armistizio del 23 giugno, e le truppe francesi dell'Augereau che erano trascorse per la Romagna fino a Ravenna, dopo il sacco di Lugo del 7 luglio, si ritirarono dal territorio pontificio, conservando presidi solo nelle legazioni di Ferrara e di Bologna, dove si erano costituiti governi autonomi.

Il Senato di Bologna nell'inviare suoi deputati a rendere omaggio al Direttorio Esecutivo di Parigi e a sottoporli le proprie aspirazioni e i propri interessi, presentò un memoriale per dimostrare la necessità dell'unione di Imola a Bologna, del cui territorio aveva fatto parte in altri tempi, e non lasciò occasione per ribattere gli argomenti esposti; infatti, quando nel settembre dello stesso anno si svolsero a Firenze le trattative di pace fra i commissari francesi e i rappresentanti del Papa, il Senatore Conte Carlo Caprara colà inviato con l'ufficio di oratore del Senato di Bologna per fare presenti le aspirazioni dei suoi concittadini nella conclusione della